



LaVoce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - LUGLIO-AGOSTO 2012

ANNO XLVI - Nuova Serie - n. 4

Notiziario mensile del "Libero Comune di Fiume in Esilio"



Eravamo ma dove andiamo?

DI RENZO BRESNIK

Eravamo una comunità con radici ben piantate. Una comunità che andava d'accordo con gente di tutte le nazionalità; veramente multinazionale.

La comunità fiumana era così coesa che assimilava chiunque mettesse piede stabile a Fiume. Attraeva persino dei ragazzi e ragazze d'oltre confine (Sussak), per frequentare dei coetanei fiumani. Sarà il modo di pensare, di agire, di fare, di parlare, qualcosa d'indescrivibile che emanavano i fiumani, in breve: era l'humus che sprigionava l'attrattiva di chi soggiornava nella nostra città. Non era il singolo ma l'insieme dei cittadini. Come se una calotta eterea coprisse la città e chi ci stava sotto rimaneva folgorato di questo invisibile humus fiumano. Durante la guerra nemmeno i tedeschi riuscirono a fare dei giovani fiumani degli ottimi soldati per mandarli a combattere. Hanno formato dei corpi chiamati "Polizai" per dislocarli nei vari presidi a fare la guardia, questi bravi figlioli messi là dai tedeschi, quando passavano i partigiani si giravano per non vedere: una tacita intesa con i partigiani.

Ormai questo humus della comunità si è disperso con l'esodo. I rimasti sono una esigua minoranza per trasmettere ai nuovi arrivati quella impronta fiumana. Questo vale anche per gli esodati sparsi per il mondo, o nella stessa Italia, pur parlando la stessa lingua ci si sente estranei, mancano le proprie radici. In certi paesi persino non si è ben visti e ignorati (scrivo per esperienza personale). Un singolo che

vuole caparbiamente mantenere la fiumanità è come una trottola che gira su se stessa. Quello di riunirsi una o due volte all'anno, parlarsi via internet o al telefono: crea solo nostalgia e malinconia. I nati da genitori fiumani sia in Australia, Stati Uniti, Italia o in altri stati, il 99,9% si sentono completamente estranei al problema dei padri o dei nonni. Disinteressati ne sentono parlare ma non lo vivono, l'animo rimane sordo.

Delle volte mi domando: come sarebbe andato a finire se fossimo rimasti apolitici a Fiume? Seguendo i rimasti: vivono tranquilli, hanno il proprio appartamento, parlano una seconda lingua, ma come ho scritto sopra, non hanno la forza di trasmettere l'humus fiumano perché sono in esigua minoranza. Se fossimo rimasti tutti avremmo imparato il croato e i croati il dialetto fiumano e dopo? Non si sa! I figli dei fiumani nati a Fiume parlerebbero due lingue e l'humus fiumano si mescolerebbe e rimarrebbe sempre vivo...

Ma siamo delle biglie sparse sulla terra. Ho 85 anni e pur tenendo viva la fiamma di Fiume i miei figli e nipoti non ne vogliono sentir parlare. Fra un secolo o più interessarsi di Fiume sarà come interessarsi degli Ostrogoti. La nostra Fiume, i nostri canti, la nostra cultura sarà sepolta per sempre. Sulla lapide potrà rimanere solo l'effigie della nostra Torre Civica con sotto l'epigrafe:

"NOI ERAVAMO. ADESSO NON PIU'."

Attualità

- 2 Amici – G. BRAZZODURO
- 3 Roma 5-6-7 ottobre 2012: Il Raduno dei Fiumani
- 4 Lettera della FederEsuli – Ricorrenze
- 5 San Vito – A. BALLARINI
- 7 Sono rimasto a Fiume – E. URATORIU
- 8 Cinema a Fiume – M.L. BUDICIN

Cultura

- 10 La Zabica – E. RATZENBERGER
- 13 Lettura come caramelle – C. CHENDA
- 14 Zanella a Genova – S. PELLEGRINI

Ricordi

- 16 Ricomincia la scuola – A. RESAZ
- 18 San Vito a Recco – R. DECLEVA
- 20 Qualcosa si muove – L. DI STEFANO
- 21 Lasciai Fiume – E. DOPUDI
- 22 Bombe e zucchero – G. PAMICH

Rubriche

- 24 Lettere in Redazione
- 27 I nostri lutti
- 28 Ricorrenze
- 30 Contributi
- 32 Notizie Liete

“ Mentre scrivo penso a tutti voi che starete trascorrendo le meritate vacanze, preparandovi alla ripresa autunnale e (preparandoci) al nostro 50.esimo Raduno a Roma per i giorni 5-6-7 ottobre 2012.

Dopo le anticipazioni del numero scorso ed i suggerimenti ricevuti, abbiamo compattato gli incontri riducendo di un giorno la durata e prevedendo alcuni alberghi con costi congrui rispetto alle prime ipotesi. Il tutto nello spirito del nostro Raduno e con la volontà e la speranza di festeggiare degnamente l'importante ricorrenza che giunge, dopo Montegrotto e San Vito a Fiume, all'ultima fase dell'anno giubilare.

Ho fiducia quindi di poter celebrare il **50.esimo Raduno** il più numerosi possibile, sperando che la sede possa favorire specialmente coloro che, per la distanza, in passato non sono riusciti ad essere tra noi, e coloro che per motivi di età e salute sono rimasti forzatamente assenti ai precedenti appuntamenti.

Confido poi che, nonostante un significativo impegno economico, dati i tempi che viviamo, si possa comunque insieme ricordare, discutere, proporre iniziative valide per ciascuno e soprattutto per la nostra collettività: se è vero che le file si assottigliano è anche vero che le possiamo rinforzare coinvolgendo figli e nipoti con qualcosa che li faccia sentire con orgoglio discendenti dei "fiumani patochi".

Pertanto largo ai giovani che vogliono raccogliere il testimone per dare continuità al nostro impegno, anche per realizzare qualche nuovo progetto che abbiamo lanciato.

A proposito: vi preghiamo di rispondere numerosi (trovate il modulo-inchiesta sull'ultima pagina del giornale) con l'adesione o meno al progetto dell'incontro mondiale a Fiume il prossimo anno, anche perché forse qualche giovane ancora non la conosce e scoprirla insieme potrebbe assumere un diverso e più profondo significato. ”

Roma 5, 6 e 7 ottobre 2012: Il Raduno dei Fiumani

PROGRAMMA

Venerdì 5 ottobre 2012 – mattino

- ore 10.30 - deposizione corona d'alloro all'Altare della Patria con le autorità del Comune di Roma
- ore 11.30 - saluto delle autorità di Roma Capitale ai fiumani (sarà disponibile un pullman di 50 posti) e visita guidata al Palazzo Pretorio del Campidoglio
- ore 13.30 - partenza per il rientro in albergo - pranzo libero.

pomeriggio-sera

- ore 16.00 - Consiglio comunale presso la sala convegni dell'Hotel American Palace EUR
- ore 17.30 - Assemblea cittadina nella sala convegni dell'hotel
- ore 20.00 - cena libera.

Sabato 6 ottobre - mattino

- visita al Quartiere Giuliano-Dalmata (500 metri dall'hotel)
- ore 9.30 - Omaggio al Monumento foibe in Largo Vittime delle foibe istriane (piazzale Metrò Laurentina) e al Cippo Carsico con ANVGD Roma
- ore 11.00 - Incontro presso la Comunità giuliano-dalmata di Roma, tavola rotonda e dibattito:
"Il contributo dei fiumani e dei giuliano-dalmati all'Europa di oggi. Cosa è stato fatto e cosa resta da fare" – con la partecipazione di dirigenti delle associazioni fiumane e dell'Anvgd e personalità politiche.

- ore 13.30 - Pranzo libero
- ore 17.00 - Santa Messa alla Chiesa di San Marco Evangelista - Quartiere giuliano-dalmata in Piazza Giuliani e Dalmati
- ore 18.15 - Visita all'Archivio Museo storico di Fiume - Società di Studi Fiumani
- ore 20.15 - cena sociale a menù fisso
- ore 22.00 - (musica e convivialità)

Domenica 7 ottobre

- ore 10.00 - rassegna editoriale a cura della prof.ssa Laura Calci
- ore 12.30 - pranzo sociale in hotel
- ore 15.30 - partenze

Location

Hotel individuati e prezzi per Raduno esuli fiumani a Roma:

Hotel American Palace EUR ****
in via Laurentina, 554 - ROMA
Tel. 065913552 - fax: 065911740 - info@americanpalace.it
Camera matrimoniale Euro 120,00
Camera singola Euro 90,00
Non disponibile il supplemento per mezza pensione.

Hotel Villa EUR***
in Piazza Marcellino Champagnat, 2 - ROMA
Tel. 0554220627 - Fax 06.54220912
e-mail info@villaeur.com
Camera matrimoniale Euro 110,00
Camera singola Euro 65,00

Hotel Stelle d'Europa ***
Via Genieri, 7 - si trova a 250 metri a piedi dal Villaggio Giuliano Dalmata e a 800 metri dall'American Palace
Camera matrimoniale Euro 90,00
Camera singola Euro 60,00
Tel. 065010251

Vi attendiamo numerosi, portate figli e nipoti, la Fiumanità ha bisogno di futuro!



Luglio: Lettera della FederEsuli al Presidente Napolitano

In occasione della visita di Stato del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, accompagnato dal Ministro degli Affari Esteri, Giulio Terzi di Sant'Agata, nella Repubblica di Slovenia il 10 e 11 luglio, su invito del Presidente Danilo Türk, il presidente Renzo Codarin e il vicepresidente Lucio Toth della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati, hanno inviato un indirizzo di saluto ai due massimi rappresentanti dei due Paesi. "La visita a Lubiana del Presidente Giorgio Napolitano - si legge nel testo - completa un ciclo virtuoso di riavvicinamento e di amicizia tra i popoli italiano e sloveno, che le vicende del passato avevano diviso, dai primi conflitti linguistici locali alla fine dell'Ottocento alla tragedia della II guerra mondiale, dell'invasione italiana della ex Jugoslavia, delle Foibe e dell'Esodo della popolazione autoctona italiana dall'Istria settentrionale, dal Goriziano e dal Carso Triestino allora apparte-

nenti all'Italia e oggi alla Repubblica di Slovenia".

"A questo percorso di riavvicinamento - prosegue il messaggio - molto hanno concorso la conquista dell'indipendenza della Slovenia e i nuovi rapporti che italiani e sloveni hanno saputo realizzare nei territori mistilingui a cavallo del confine, superando barriere ideologiche e nazionaliste. L'osservanza degli accordi bilaterali e delle rispettive Costituzioni, nella tutela dei diritti civili e della storia delle minoranze, è il pegno concreto di questa amicizia, che va custodito ogni giorno, senza ripensamenti o infingimenti ipocriti, ma anche senza irrigidimenti provocatori che produrrebbero soltanto tensioni anacronistiche". "La convivenza tra i due popoli in quest'angolo d'Europa - secondo l'indirizzo di saluto a Napolitano - può essere di esempio per tutti i Paesi del continente, come ha riconosciuto anche il Consiglio d'Europa nelle sue ri-

soluzioni del 4 luglio scorso. Altrettanto valore storico assume il rispetto per la realtà dell'Esodo degli istriani, per effetto delle persecuzioni dell'ex regime jugoslavo, che il Presidente Danilo Türk ha voluto esprimere nella sua visita a Roma del 18 febbraio 2011 e nello storico incontro di Trieste del 13 luglio 2010 tra i tre Presidenti delle Repubbliche croata, italiana e slovena". "Senza il rispetto per i diritti e i sentimenti delle persone qualsiasi riconciliazione sarebbe soltanto un atto formale fra Stati, privo di sostanza e di significato concreti per l'avvenire dei popoli", sostengono Codarin e Toth, che concludendo augurano "ai due Presidenti e alle Nazioni che rappresentano che questo incontro del 10 luglio costituisca un ulteriore passo avanti nel riconoscimento di ragioni e diritti reciproci e la conferma di una cooperazione attiva per ridare vita all'ideale comune di un'Europa forte, unita e solidale". ■

Agosto con Nazario Sauro e Vergarolla

Il 10 agosto è stato ricordato a Trieste il sacrificio di Nazario Sauro con una cerimonia che ripete ogni anno i medesimi schemi ma che all'avvicinarsi del centenario (nel 2016) e soprattutto dell'anniversario dallo scoppio della prima guerra mondiale, si carica di nuovi contenuti. A partire dalle testimonianze che lo riguardano.

«Caro Nino, - scriveva in una lettera-testamento al figlio - tu forse comprendi od altrimenti comprenderai fra

qualche anno quale era il mio dovere d'italiano. Diedi a te, a Libero ad Anita a Italo ad Albania nomi di libertà, ma non solo sulla carta; questi nomi avevano bisogno del suggello ed il mio giuramento l'ho mantenuto. Io muoio col solo dispiacere di privare i miei carissimi e buonissimi figli del loro amato padre, ma vi viene in aiuto la Patria che è il plurale di padre, e su questa patria, giura o Nino, e farai giurare ai tuoi fratelli quando avranno l'età per

ben comprendere, che sarete sempre, ovunque e prima di tutto italiani! I miei baci e la mia benedizione. Dà un bacio a mia mamma che è quella che più di tutti soffrirà per me, amate vostra madre! e porta il mio saluto a mio padre».

A dimostrazione che nel mutare del tempo i territori ora legittimi sono sta-

SEGUE A PAGINA 6

San Vito: vent'anni di collaborazione ed incontri con la scuola

Novità dalla Società di
Studi Fiumani di Roma

L'intervento di Amleto Ballarini, Presidente della Società di Studi Fiumani

Docenti, allievi, amici della scuola italiana, sono ormai più di venti anni che ci incontriamo qui alla conclusione dell'anno scolastico e oggi voglio allora ripercorrere molto sinteticamente s'intende, i momenti fondamentali del nostro operato. La Società di Studi Fiumani, di cui mi onoro d'essere il presidente, fondata a Fiume nel 1923, rinacque a Roma, in esilio, nel 1960.

Nel quartiere che accolse a Roma gli esuli giuliano-dalmati, nel dopoguerra dal 1945 in poi prima ancora che trovasse un lavoro e una casa, sorse un Museo che oggi illustra la storia della nostra gente. Gli esuli, raccogliendo e salvaguardando un patrimonio immenso di documenti, libri, stampe quadri e giornali ricrearono la Fiume perduta nella città della memoria, quella che non doveva essere mai dimenticata.

Quando nel 1989 cadrà il muro di Berlino e muteranno profondamente i rapporti internazionali, i tempi ci appariranno maturi per un diretto rapporto con la città d'origine. Di questa esigenza fu esclusiva interprete la Società di studi fiumani che ebbe ampia delega in tal senso dal Libero Comune di Fiume in Esilio. La Società di Studi Fiumani fu la prima associazione dell'esodo a ritornare alla terra natia (eravamo due esuli, chi vi parla e il segretario del Libero Comune in Esilio Mario Stalzer).

A Rijeka non c'era ancora un consolato italiano. Dopo un incontro preliminare all'ambasciata jugoslava a Roma, una nostra delegazione a Fiume, il 26 ottobre 1990, fu accolta dal sindaco Željko Lužavec. Si diede poi vita a incontri e contatti con i dirigenti della locale Comunità degli Italiani, con i presidi delle scuole di lingua italiana e con l'Edit.

La frattura tra esuli e rimasti si componeva, la cultura dell'esodo con la sua "città della memoria" entrava ufficialmente nella Rijeka del presente.

Ezio Mestrovich, direttore dell'Edit e della "Voce del popolo", Corrado Illiasich, già preside della scuola media superiore italiana di Fiume erano invitati a proposte di collaborazione a un programma culturale che prevedesse finalmente l'aperto e franco coordinamento fra gli organi più rappresentativi delle due comunità fiumane separate dall'esodo, nel pieno rispetto delle scelte e al di sopra di ogni barriera ideologica e politica.



Amleto Ballarini
(a destra nella foto)
con Marino Micich

Al professor Illiasich, scrivemmo per esprimergli "...la riconoscenza per la preziosa opera... svolta a Fiume per la tutela di quella identità culturale fiumana che è patrimonio culturale comune...".

Non mancarono le diffidenze, le ostilità e le incomprensioni ma con tenacia e fede furono superate.

Gli scontri furono talvolta aspri ma anche aperti e franchi come quello con il sindaco Linić cui ci legò poi una salda e cordiale amicizia.

Da allora, e fu la scuola italiana che ci accolse con spontaneo interesse, almeno due volte all'anno, siamo sempre, in tempi di guerra o di pace, puntualmente tornati. Il primo a capire e a sostenerci fu Oscar Fabietti, l'indimenticabile Sindaco del Libero Comune in Esilio. Nel giugno 1991, quando per la prima volta, dopo quarantacinque anni, vennero solennemente festeggiati a Fiume-Rijeka i santi patroni Vito e Modesto, Oscar Fabietti tenne in Duomo un alto e commosso discorso improntato alla riconciliazione e alla reciproca comprensione. Parve un miracolo.

Nel corso della guerra che travolse la Jugoslavia Federativa nella fase drammatica del suo disfacimento, il sindaco Fa-

bietti inviò consistenti aiuti materiali alla città di Rijeka.

Iniziammo proponendo premi annuali per gli allievi della scuola italiana. Con il consenso del ministero della pubblica istruzione della Repubblica Croata, la Società di Studi Fiumani bandì ogni anno temi di concorso a premi, quelli che voi oggi, giovani, avete svolto con interesse e intelligente partecipazione.

Incontri fra studenti di Fiume e studenti italiani vengono organizzati per costruire un dialogo più diretto fra i giovani; diviene rituale il rispettoso incontro con le autorità comunali e una visita a dirigenti e soci della Comunità italiana.

Tutto ciò ha sempre colmato il tempo delle nostre visite e dura ormai da oltre un ventennio. Un ventennio che non è mai stato infruttuoso nemmeno per un giorno.

Penso ai convegni e agli incontri internazionali promossi dalla nostra Società di Studi con tutte le culture europee che hanno attraversato la complessa storia di Fiume.

Tappe fondamentali del dialogo collaborativo, il Convegno Internazionale del 3 novembre 1995 a Trieste su "L'autonomia fiumana e Riccardo Zanella". Prestigiosi i patrocini, eccellenti gli interventi.

Poi il Convegno Internazionale del

26 ottobre 1996 promosso dall'EDIT e dalla Comunità degli Italiani di Fiume: "Fiume itinerari culturali" con interessanti relazioni di importanti rappresentanti della cultura italiana, fiumana, croata.

Il 23 e 24 aprile 1999 Fiume ospitò un Convegno Internazionale di importanza storica: "Fiume nel secolo dei grandi mutamenti" promosso dalla Società di Studi Fiumani in collaborazione con la municipalità della città, la Comunità degli Italiani di Fiume, l'EDIT, l'Unione Italiana, l'Università popolare di Trieste.

Storici italiani, croati, sloveni, austriaci, ungheresi e serbi offrirono il loro valido contributo.

Un altro convegno internazionale sul tema "Fiume crocevia di popoli e culture" è stata una ulteriore iniziativa della nostra Società.

Pietra fondamentale nell'indicare le linee cui abbiamo uniformato la nostra progettualità è stato il Manifesto Culturale Fiumano, pubblicato il 12 febbraio 1998 sottoscritto da grandi uomini di cultura ed esponenti politici anche di opposte tendenze.

In quel documento leggiamo fra l'altro: "La Società di Studi Fiumani che preserva e tutela nella sede dell'Archivio Museo di Roma la memoria storica dell'identità culturale fiumana di carattere italiano, in base alle

finalità statutarie, secondo lo spirito europeo dei nostri tempi, intende promuovere rapporti di collaborazione con tutti gli istituti e le organizzazioni al fine di realizzare nell'ambito della cultura europea il superamento di ogni anacronistica contrapposizione e ricostruire così, insieme, la storia della città nel pieno rispetto delle due culture, italiana e croata...

La cultura dell'esodo fiumano ha l'obbligo di non morire nella città della memoria.

La città del presente, la Fiume-Rijeka accetti la città della memoria che gli esuli conservano".

E' questo credo tutt'oggi e crederò per sempre documento esemplare di cultura europea.

In esso si colloca, integra e chiara, la genesi dell'esodo che abbiamo scelto e del futuro europeo cui siamo culturalmente votati.

Quel documento merita tutt'oggi il consenso di dirigenti, docenti e allievi della scuola italiana di Fiume e del popolo croato che oggi a Fiume nasce e dimora.

Merita il consenso degli esuli e dei loro figli sparsi per il mondo.

Il futuro europeo lo accolga e la fede di esuli e rimasti lo sostenga per sempre.

Vi abbraccio nella fede del comune futuro. Viva Fiume ora e sempre. ■

Son rimasto... a Fiume



Son arrivato a Fiume per S.Vito e go alloggiato all'albergo Continental de Sussak che xé in posizione strategica per raggiunger comodamente, a piedi, i "nostri loghi". Me go poggià ala balaustra e son "rimasto a pensar" ...El Continental! Ghe andava ogni giorno mio nono Mario (Mariciu per la nona) a beber un caffè coi amici e far due ciacole su tuto, su la Jugoslavia e el suo "socialismo reale" e su l'Italia che l'andava drio el caro american...poi a casa i comentava. E go sempre presente la raccomandazione de la nona, a noi ancora muleti, prima de uscir de casa: "No stè parlar mal de Tito."

Mi, in vacanza, andavo a pescar con la miglior esca, le schile che ciapavamo quando erimo al bagno a Pecine, e con le migliori togne che papà preparava con cura. Non capivo perchè gaverio dovuto parlar mal de Tito, non sapevo valutar la realtà de quel socialismo, non vedevo l'ironia de quel caro...era i tempi in cui se vedeva ancora molto ben sui muri le parole "Trst je nas" (i miei primi apprendimenti dela lingua slava)... Ghe iera la mularia dei rimasti e quella dei

tornadi... Altri spetava de andarsene, altri ancora sperava...E ogni ano se ritrovavamo a Pecine, o in Gradsko, o a Cantrida o in riviera de Abbazia, dove papà e mama i se incontrava coi veci amici e noi fioi fazevimo mucio. Non ricordo tuti; le due fie de Rudi Zerkl l'orologio che ancora stava a Fiume, la fia de Bartolomei de Trieste e altri coi quali non sempre ne rivedevimo perchè tornar a Fiume non era la strada de l'orto...

Lo sguardo core lungo la fiumara, la zo in fondo, dove xé la "casa rossa" de Jova, che me sta spetando trepidante. Son "rimasto commosso" a l'incontro con Jova e la sua Beba che gavevo conosuda a Caisole, a Cherso, fine ani cinquanta, quando andavo a pescar con Jova, el mitico Jova, amico de infanzia de papà. Quante nasse, quanti scampi, bobbe, ociade, gronghi e quanta fatica, ma quanto divertimento. E ora quanta nostalgia... Jova lo gaverio rivisto ancora qualche volta, Beba la rivedevo solo ora. Per mi i xé sempre stadi e i xé ancora oggi, una bellissima coppia, una sola anima e due cuori involtizzati nela tenerezza e nela faticosa gioia de viver. Caro Jova son contento de gaver mischiado la mia lacrima ala tua.

La sera son sta al Teatro Verdi (sindacoobersnellmiperdoni) che mai gavevo visto a l'interno. Son "rimasto sorpreso" dela sua intimità che ne avvolge attorno al palco, dei suoi storici aredi con quele sculture lignee, quele luci... sacro logo de antiche, care musiche e voci. Son "rimasto sconcertado" per la scarsa presenza de fiumani - salvo la solita valida rappresentanza - a la premiazione cittadina de una figura de spico de la Comunità Italiana come Mario Schiavato.

La mattina seguente son andàdo alla SMSI (Scuola Media Superiore Italiana), per l'annuale premiazione dei migliori "lavori" presentadi dai stu-

denti. Ottima come sempre l'accoglienza, premurosa e fraterna; sorprendentemente brava la mularia nele recite in dialetto fiumano (quanto xé slavazado el mio fiumano!). Son "rimasto amareggiado" per la scarsa presenza de fiumani, se se esclude la solita e valida rappresentanza.

Son "rimasto piacevolmente sorpreso" al pomeriggio ala sede dela Comunità dove go asistido ala comemorazione del maestro Nino Serdoz, violinista, diretor dela sua orchestra Tartini. El fio Roberto e Amleto Ballarini dela Società di Studi Fiumani i lo ga ricordà nela sua Fiume con filmati, foto e documenti storici, con parole d'emozion del fio Roberto e con le sonade de Francesco Squarcia e Nina Kovacic. Esule a Roma "Serdoz e la sua musica erano l'anima di Fiume che riviveva in esilio", le parole de Ballarini.

La sera in S.Vito go asistido al concerto d'organo; scarso pubblico e molta atenzion. Son "rimasto sconsolado".

La mattina dopo alle 9,30 in S.Vito go partecipado ala nostra Messa celebrada dal Vescovo de Trieste Ravnigani e concelebrada anche dal nostro Monsignor Crisman. La Catedral era piena come l'ocio: el Coro dei Fedeli, la mularia che cantava in italian, el nostro Fucci che se guardava intorno comoso nel veder i sacri veci marmi del tempo pasado e, forse ancora più comoso, a sentir e veder quela mularia che cantava in italian, el canto dela speranza. Quanti volti che no se vede più! e quei novi me sembra così disligadi. Ga ragion Dabovic a zigar "fiumani dismisceve!" e mi agiungevio "per subito dopo mischiarse". Ma semo capaci? Davo moia?

Bela la riviera de Abbazia, Laurana, Volosca... coi ristoranti sul molo, la busara de scampi, coi oci imersi nel Quarnero a guardar Fiume lontana. Già, la nostra bela Fiume, forse sempre più lontana... ■

CONTINUA DA PAGINA 4

AGOSTO CON NAZARIO SAURO E VERGAROLLA

ti opposti al sentire generale, ora casa ora prigioniero. Ricordarlo significa prendere coscienza del fatto che non tutto è dato per sempre e che ogni conquista di libertà va assaporata e valorizzata.

Così il Comitato Onoranze a Nazario Sauro, nel 96° anniversario dal sacrificio dell'eroe capodistriano, lo ha ricordato con la cerimonia di venerdì 10 agosto, un mazzo di fiori presso il cippo a lui dedicato nel parco della Rimembranza, sul colle di San Giusto, la messa e la cerimonia davanti al suo monumento sulle rive triestine. I nautanti del Circolo Marina mercantile "Nazario Sauro" e del Circolo Canottieri Saturnia hanno raggiunto il Ba-

cino San Marco, recando una corona d'alloro. La manifestazione è stata organizzata con il patrocinio della Provincia di Trieste e in collaborazione con: Comune di Trieste, Capitaneria di Porto di Trieste, A.N.V.G.D.- Comitato di Trieste, Fameia Capodistriana, Associazione Nazionale Marinai d'Italia, Circolo Marina Mercantile Nazario Sauro e Circolo Canottieri Saturnia.

Pola non dimentica le sue vittime...

Anche quest'anno Pola ha ricordato con una cerimonia il 18 agosto nel 66°

anniversario della tragedia di Vargarolla (1946-2012) le vittime della strage in quello che, ricordiamo, doveva essere un pomeriggio di festa.

Il 18 agosto del 1946 una deflagrazione metteva fine alla vita di tanti bambini riuniti in spiaggia per le gare di vela della vicina sede sportiva, 127 i morti di altrettante famiglie distrutte dal dolore: la strage determinava la decisione estrema, l'esodo delle genti istriane.

Il programma è stato preparato dal Libero Comune di Pola in Esilio, dal Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria" in collaborazione con la Comunità degli Italiani di Pola. ■

A Fiume "Critico in erba" e "Da Ovest ad Est: uno sguardo sul cinema italiano"

Quanta fatica ma, alla fine, quanta soddisfazione per aver portato a conclusione e con successo anche quest'anno il doppio appuntamento con la Comunità degli Italiani di Fiume per il concorso "Critico in erba", riservato agli alunni delle scuole elementari italiane fiumane, e per la Rassegna Cinematografica "Da Ovest ad Est: uno sguardo sul cinema italiano", ospitata al pomeriggio nel salone delle feste di Palazzo Modello e, alla sera, al cinema Art-kino Croazia gentilmente concesso dalla Municipalità di Fiume. Sono già passati 8 anni dalla prima edizione del concorso e, malgrado ogni edizione assomigli alla precedente, colgo con piacere la netta sensazione di sentirmi, di anno in anno sempre più a casa. Procediamo con ordine iniziando con la cerimonia della premiazione dei ragazzi delle scuole elementari, valorizzata dalla presenza del Console d'Italia, Renato Cianfarani, svoltasi venerdì 18

maggio 2012. Qui i vari Tomislav, Eleonora, Leonardo, Lisa e via nominando hanno ricevuto, un po' emozionati, tra i battimani di compagni e insegnanti gli zainetti di vario colore e misura, gentilmente offerti dal "Gruppo Cartorama" di Colognola ai Colli (VR). L'attrice Alida Delcaro ha letto alcuni degli scritti premiati, mentre i disegni erano esposti con cura sulle pareti dei corridoi. Alla fine un generoso buffet ha messo tutti d'accordo, vincitori e non. Una bella mattinata che ripaga, come già accennato, il lavoro del Comitato Provinciale ANVGD di Verona e della Comunità degli Italiani di Fiume. La giuria fiumano-veronese che aveva esaminato i lavori dei bambini aveva commentato quanto visionato in questi termini: "valutazione positiva per le composizioni degli alunni scritte in buon italiano, segno che la lingua di Dante è ben padroneggiata dai piccoli scolari". Notevole è stato poi il successo ottenuto dalla sesta Rassegna "Da Ovest

ad Est: uno sguardo sul cinema italiano" che si è svolta al pomeriggio a Palazzo Modello e alla sera all'Art-Kino Croazia, aperta a tutti con numerose presenze in tutte le serate, da quella inaugurale alla quale ha partecipato il Console d'Italia, dottor Renato Cianfarani, a quella finale con l'irresistibile Checco Zalone in "Che bella giornata" che, con i sottotitoli in croato, ha fatto divertire tutti, compresi i tanti fiumani croati che si sono complimentati con noi organizzatori parlando un po' in italiano, un po' in inglese, comunque molto calorosamente. Anche le signore Slobodanka ed Emina che hanno in gestione la sala ci hanno ringraziato per la rassegna auspicando collaborazioni future. Il quotidiano locale "La Voce del Popolo", che ringraziamo di cuore, ha dato ampio spazio alla rassegna. Ben ha sintetizzato il tutto, Gianfranco Miksa, nell'articolo "Creare nuovi ponti di amicizia grazie all'arte cinematografica" (16.05.12) che ha riportato alcune



osservazioni di chi scrive e altre della presidente ANVGD di Verona, Francesca Briani. Nel presentare le serate avevo fatto notare che il Comitato di Verona aveva intrapreso queste attività per guardare al futuro abbandonando risentimenti e sperando che attraverso l'arte cinematografica si potesse attuare una miglior conoscenza reciproca, si da creare nuove relazioni. Facendo leva sul genere commedia si è voluto mettere

in luce quanto lo sguardo dei cineasti italiani sia stato abile nell'osservare, cogliere e interpretare le mutazioni della realtà evidenziando i cambiamenti della società e di come sia mutato il concetto di "identità" oggi più che mai in continua trasformazione. Il professor Olinto Brugnoli, docente e critico cinematografico, ha osservato che i film presentati sono stati scelti in base ai criteri della commedia italiana. Il professore ha introdotto brevemente

tutti i film e ha avuto anche un incontro di approfondimento cinematografico con gli studenti del Liceo Italiano. Sempre su "La Voce del Popolo" Marin Rogic ha presentato e ampiamente analizzato le pellicole proposte. Un grazie anche a lui e a Roberto Palisca che ha coordinato il tutto.

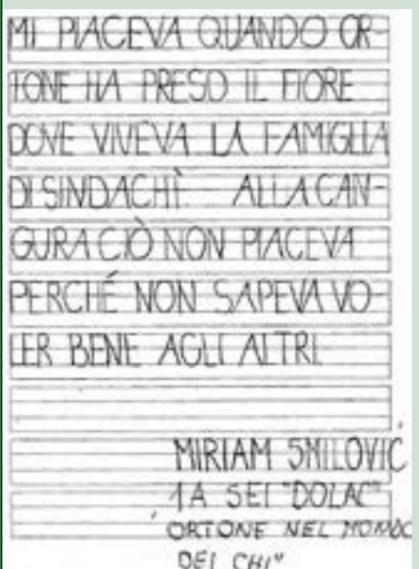
E dopo avervi succintamente presentato l'Edizione 2012 delle due manifestazioni vi lascio con un arrivederci, a Dio piacendo, al 2013. ■

I FILM DI QUESTA EDIZIONE:

Ciclo "Critico in erba": "Ortone e il mondo dei Chi", "Rio", "Le cronache di Narnia", "Piovano polpette", "L'orso Yoghi".
"Da Ovest ad Est: uno sguardo sul cinema italiano": "Nessuno mi può giudicare", "Uno su due", "Sciàlla", "Basilicata Coast to Coast", "Si può fare", "Gianni e le donne", "Che bella giornata".

LE CRONACHE DI NARNIA

Il film che ho visto mi è piaciuto moltissimo!! personaggi, che secondo



me, erano i più simpatici sono il toro e il topo Ripicip. Ho riso tanto osservando il topo perché era un gentiltopo ma soprattutto riusciva anche a spaventare Dave con aria fiera e coraggiosa. Anche il toro quando ha iniziato a parlare ha fatto svenire il povero Dave, che naturalmente non se lo immaginava. Mi è piaciuta la battaglia fra i briganti e il popolo di Narnia perché c'era tanta azione. Il serpente marino mi faceva quasi impressione. Questo film lo potrei riguardare mille volte e sono sicuro che non mi stancherei mai.

Filippo Filip Kren
Classe: III a - S.E. San Nicolò'

PIOVONO POLPETTE

Il film mi è piaciuto tanto. Il protagonista si chiama Flint. Samantha è una ragazza ma c'è pure una scimmia, Stiv. Più di tutto mi è piaciuto il signore che

aveva le forbici e le due ragazze che lo amavano. C'era un poliziotto che ogni giorno diceva a suo figlio di volergli tanto bene. A Flint piaceva fare tanti esperimenti e ogni giorno faceva qualcosa di strano. Voleva diventare un bravissimo scienziato, sono certa che ci riuscirà.

Nika Manjo
Classe: III a - S.E. San Nicolò'

ORTONE E IL MONDO DEI CHI

Il film Ortone era molto divertente, perché era pieno di scherzi, avventure e disavventure di un elefante di nome Ortone. Il più bel pezzo del film mi era quando le scimmie colpivano l'elefante con le banane e quando è scivolato dalla montagna con il suo grande sedere.

Franco Usmiani
Classe: IV - S.E. Belvedere

RIO

Rio è il film più bello che abbia mai visto, perché è colorato e abbonda di musica. Il personaggio che mi è rimasto impresso è Gaiel, la femmina di Blu. Lei mi è piaciuta perché è bella e aggraziata. Il film narra di un pappagallo che, inseguito dai cacciatori di frodo e dal loro pappagallo cattivo, viene coinvolto in tante avventure. Alla fine, superando tutte le sue paure, per amore impara a volare. Era simpaticissimo. Guardando il film mi sono divertita molto e ho imparato che l'amicizia e l'amore vincono sempre!

Eleonora Di Marco
Classe: IV a - S.E. Dolac

A destra:
Nave: Borna Sebelja, III a.
Narnia. Scuola Gelsi.



In alto: Elefante: Enea Šebelja, II a. Ortone e il mondo dei chi. Matite colorate. Scuola Gelsi. Insegnante Kristina Mitrović.



In alto: Rio: Alessia Pelosa, IV a. Scuola Gelsi. In basso: Topo-Elefante: Emma Karaić, I a. Scuola Belvedere.



In basso: Topo-Elefante: Emma Karaić, I a. Scuola Belvedere.

La Zabica, la nostra storia in una piazza

PRIMA PARTE - Il seguito nella Voce di Settembre-Ottobre



Come sapete gli aristocratici allineano in bell'ordine pretese e richieste. E sono autoritari. E vogliono essere serviti con sollecitudine. E così benché un po' temperato dal democratico scetticismo fiumano, purtuttavia Mario, l'autodeterminatosi conte di Zabica, di cui si è già parlato su queste colonne: "dài", mi dice, pacato ma fermo dalla sua regale Madrid, "cos ti bazili, cos ti perdi tempo con le monade, scrivi della Zabica, de quela bela piazza davanti alla Ciesa dei Capucini, co tutti quei cavai e i cari dei fachini". Dunque, che fare? Ci provo e non prendetevela con me. Zabica è un termine di cui intuisco l'origine, verrà probabilmente da "zaba" croato per rana e dimostra che anticamente vi erano degli stagni. Ai nostri tempi si chiamava, se non sbaglio, piazza dei Cappuccini (forse anche oggi o forse ricorderà qualcosa dei partigiani o della storia croata), (nel frattempo mi hanno spiegato che si chiamava invece piazza Cesare Battisti e che il nome Zabica veniva da una fontana per cavalli con una piccola rana). Penso che verso il 1850 o 1870 fosse una radura fuori città prima che al tempo ungherese Fiume si espandesse in direzione dell'Istria creando un po' più

avanti l'imponente viale che negli anni '30 diventò viale delle Camicie Nere (ora viale dei Re Croati) con i bellissimi platani che già ai tempi miei (anni '40) erano molto cresciuti con i rami che nella nostra casa di Braida entravano dalla finestra. E subito voglio divagare ricordando che già da bambino mi domandavo: ma "be damned the misery" (porca miseria) dove sono i boschi di platano come ci sono appunto quelli di querce e di faggio? Pare che non ci siano e che sia un albero che preferisce vivere in nobile solitudine, molto spesso lungo i fiumi. Ve ne sono delle specie in America del Nord, nel Vicino Oriente e nell'Estremo Oriente. Ma il "conte" sta già tempestando affinché non mi perda per strada. E se si tratta della divina botanica, "lo faria anca". No, la Zabica nostra non era roba da signori. Lo era forse in quanto regno dei cavalli che erano però cavalli da tiro grossi, forti (il cavallo ha quattro volte la forza di un uomo), con grandi umidi occhi sempre un po' perplessi nel vedere degli scimmioni umani agitarsi intorno a loro fornendo cibo, fieno, biada, bestemmie e qualche frustata. Cavalli non però grossi e biondi come quelli delle birrerie tedesche,

ma in genere di colore marrone, o anche marrone chiaro, pezzati, bai, morelli, grigi con musi lunghi e tranquilli con code in sempiterna danza con i tafani. Non consumavano benzina e neppure carbonella (in uso al tempo della guerra); il fieno andava bene ma una parte di carburante lo strappavano dai bordi delle strade, da vasi di fiori incautamente lasciati alla loro portata, da dove capitava. "Hije" diceva il vetturino e loro andavano con passo lento a sbrigare le faccende del padrone, talora un po' trottando ma senza convinzione. "Hije" ripetevo io guardandoli e poi introducendoli nei miei giochi. Auspicavo vivamente di poter un giorno esercitare l'arte di vetturino ma non ce l'ho fatta. In compenso ho gestito a bordo della mia bicicletta una linea di autobus che andava dalla mia casa in via Volta fino alla facciata della chiesa dei Cappuccini. Scivolavo fra eleganti signore, spensierate ragazzette, operai indaffarati, dignitosi gentiluomini; mi fermavo al passaggio a livello che tagliava il viale ammirando i treni trainati da arcigne locomotive dirette verso il Regno di Jugoslavia (o di Croazia). Terminavo la mia corsa molto soddisfatto anche se una volta un signore mi domandò perché parlassi con me stesso. Ma non era affatto vero. Parlavo con i miei passeggeri! Poi una volta mi vennero a prendere per portarmi a casa d'amici; era infatti morto mio padre. Avevo cinque anni e mezzo. Era (ed è) la Zabica una piazza di forma quadrangolare con alle spalle la "Ciesa" e con di fronte il porto protetto da una barriera doganale perché vi era un "punto franco", termine che ho messo decenni a capire nelle sue implicazioni e nella sua realtà economica, ma non mi sono mai considerato particolarmente sveglio. A destra cominciava il già descritto viale delle Camicie Nere che andava alla stazione, all'ospedale, al "giardin pubblico" dove costruirono la chiesa - poi distrutta dai

"drusi" - che ricordava il nostro primo esodo, quello cioè del 1941; andava al quartiere delle industrie e alla via della Santa Entrata (anche qui ci sono voluti decenni per capire che si trattava dell'entrata di D'Annunzio) e ai bagni di Cantrida. A sinistra della Zabica c'era anzitutto la strada che portava a piazza Regina Elena e al Corso cioè al meglio del meglio del nostro conglomerato urbano. Di essa mi ricordo il negozio del panettiere Solis con i capelli bianchissimi e gli occhiali molto spessi, almeno credo. Anni dopo dovette vederlo a Brindisi dov'era giunto non so come ed aveva aperto un panificio sullo stradone che portava al collegio Tommaseo. Se ricordo bene il negozio non durò molto e si capisce perché: c'erano intorno solo delle casette basse abitate da gente povera, mentre lui a Fiume stava al centro della città moderna. Una delle tante belle conseguenze della politica delicata e sapiente del ministro dell'Interno Scelba che era quella di disperdere in tutta l'Italia i "pericolosi" profughi, pensava lui e credo anche i suoi collaboratori in genere provenienti da plaghe ben lontane dall'Istria. Eh, diamine si trattava di evitare la formazione di nuclei consistenti di "revanscisti" ed estremisti. Come se ne avessimo avuto la volontà politica ed i mezzi economici. Sempre sul lato sinistro della Zabica, con le spalle beninteso volte alla chiesa v'era una fila di case basse, forse un tempo site alla periferia della città. All'angolo verso il porto e la Riva e già in vista del mitico molo Scovazze, c'era un'osteria, una bottiglieria dove al termine di una breve visita mia nel '58 e prima di partire per Lubiana presi la mattina presto una kava con lo slivoviz, veramente eccellenti e mi sentii molto adulto. Infatti era una cosa seria: il caffè (d'accordo, non era il caffè italiano) ti scaldava la gola e lo stomaco e vi si aggiungeva la profumata sliva che scendeva anche più giù nelle budella. Capisco che bodoli e cavallari andassero poi al lavoro più tranquilli, un po' euforici tipo "la vita è bella". E credo che anche i cavalli gradissero questo rito perché il padrone era più disteso mentre loro con le grandi code crinose si dedicavano all'abituale ballo Excelsior con mosche e tafani; felici anche questi per il tanfo di urina e cacca di cavallo, garante di comodi nidi per la progenie (ma il tardo pomeriggio la piazza veniva pulita). Bisogna

dire che le deiezioni erano tante e anche la pipì (il tutto fatto dai cavalli con sereno abbandono), ma l'odore non disturbava poi troppo, come succede anche per i bovini, vuoi perché questi ruminanti mangiano erba e non puzzolenti proteine animali, vuoi perché per l'umana gente hanno sempre significato carne, latte e mezzi di comodo trasporto, cioè riferimenti positivi. Il ragazzino decenne o undicenne scopriva poi altre cose curiose attinenti, lo capii dopo, alle funzioni riproduttive con stalloni che con la tranquillità di cui sopra esibivano le loro notevoli disponibilità amorose. Il termine bodoli si riferisce, così dicono, agli abitanti slavi delle isole a sud di Fiume, patria di ulivi che ci rifornivano di olio, forse perché il nostro terreno sassoso era per gli ulivi troppo freddo d'inverno. Io li chiamo bodoli ma forse essi venivano piuttosto chiamati "fachini o caretieri". Noi ne conoscevamo soprattutto uno, tarchiato, con una faccia allegra ma complicata, evidentemente reduce da molto tabacco e molto vino che chiamavamo appunto Nini Bodolo, sempre allegro e buon lavoratore che non lesinava la sua forza. Chissà da quale umile origine veniva, da case semplici, molto povere. Erano tempi davvero duri in cui le parole povertà e fame non erano termini quasi caduti in disuso (forse la povertà sta tornando, ahimè). Esibiva un sorriso sgangherato con molti buchi nella chiostra dei denti di cui parecchi mandavano riflessi dorati. Parlava mezzo croato e mezzo il nostro dialetto con espressioni tedesche, probabilmente raccolte durante il servizio militare e magari in guerra. Mamma mi diceva che era in ottimi rapporti con papà forse perché avevano entrambi servito nella marina asburgica. L'industrioso lavoro della mattinata (con tante carrette che arrivavano e partivano) si arrestava verso le undici per una "merendiza". Secondo un uso austriaco si andava in qualche locale ad hoc (a Trieste ci sono ancora gli ammirabili buffet) e in essi si consumava la merenda o, col termine austriaco la "Jause". Si poteva scegliere fra salsicce o carne di maiale cotta o trippa e pane scuro, bretzel col sale il tutto accompagnato da robusti boccali di birra. Come vedete costumi castigati ed austeri. Ma per tornare alla bottiglieria dell'angolo vi dico che secondo quanto mi ha rivelato quella malalingua del Mario

Zala, autodenominatosi del tutto abusivamente, come vi ho detto, conte di Zabica, pare che quando la mamma verso la fine della mattinata, o anche nel pomeriggio si dirigeva a casa lasciando papà solo nel nostro negozio di tabacchi egli non si peritasse di mandare la commessa con la bottiglia a prendere il vino di tale deliziosa osteria. Ora dovete sapere che con me la mamma ha sempre sostenuto che il genitore era molto più morigerato di me in fatto di bicchieri di vino che pare si limitassero per lui a uno a pranzo e uno a cena. Sta però di fatto che dopo queste rivelazioni del Mario la stima mia per mio padre, che non ho molto conosciuto perché è morto presto, è aumentata di molto, non per l'"intake" alcolico, altamente riprovevole, si capisce, ma per il modo abile, abbastanza tipico dei vecchi militari, di circonvolvere osservazioni, accenni, piccoli e costanti rimproveri di cui le nostre amate consorti ci gratificano. Per il nostro bene s'intende. E magari è anche vero. In Zabica teneva i suoi corsi l'"Accademia Bilingue" del linguaggio scurrile e della bestemmia. Undicenne, dodicenne le avevo apprese abbastanza bene sia nel dipartimento "brutte parole ed impropri" e sia nella sezione "bestemmie ed affini". Ma senza adoperarle perché non faceva fino e poi perché dentro casa mi avrebbero fatto correre col "baston". La democrazia in famiglia era allora fatta così. Si stava parlando delle "brute parole". Per quelle in "italian" si trattava naturalmente solo delle nostrane, perché gli impropri italiani più usati non avevano corso in Zabica e in fondo si capiva, perché l'Italia era lì solo da venti e passa anni. Insomma "gonzo" e "va a quel paese" (per dirla, si capisce, con eufemismi) non si usavano, mentre mi è anche capitato di ascoltarle mescolate a un perfetto arabo in un cantiere stradale italiano in Arabia Saudita. Probabilmente si trattava di eritrei. I "non bodoli" usavano a Fiume il "va in malora" e le mie sorelle lo usano ancora. Come vedete si tratta di termini assolutamente inoffensivi, forse anche affettuosi. Aveva invece corso legale il termine "porco" che si accompagnava, ahimè, ai ben noti riferimenti. (Per fortuna che un padre gesuita ha osservato una volta che anche una bestemmia può essere una maniera per credere nell'Onnipotente. Speriamo). In compenso in Zabica si facevano va-

rie osservazioni in "fiuman" sulla morigeratezza delle madri, a cui si davano voti molto scarsi, peggio dei "ratings" di Standard e Poor e qualcuno veniva anche invitato a rimettersi nel ventre della madre che magari era già morta o che era forse molto vecchia e non poteva certo fare più posto nelle proprie viscere a quell'omone avvinazzato che era diventato il diletto figlio. Ma quest'ultimo non prendeva comunque tali inviti sul serio e replicava, magari in croato, e pregava garbatamente ma con tono perentorio l'altro a dedicarsi ad inammissibili prevaricazioni questa volta sulla di lui madre con ampio uso della parola "jebenti". Qualche volta tirava in ballo anche Domineddio. Un drammaturgo russo avrebbe anche potuto buttare giù una "pièce" capolavoro dal titolo "Le due madri". Ma questo nei casi più gravi. Probabilmente c'erano anche delle risse ma io non le ho mai viste. Però in genere gli impropri andavano ai pazientissimi cavalli che per amor di pace preferivano non capirli e si attenevano piuttosto al tono della voce del padrone per capire come tirava l'aria. Salvo il caso in cui parlassero in croato

l'epiteto affettuoso ed abituale dall'uno all'altro era "mona". Abitudine assolutamente invalsa anche fra quei maleducati dei "muli del Tommaseo". L'amore per questo epiteto del resto in uomini che sono stati valenti giovani non può spegnersi mai e si capisce, data l'eccelsa natura della cosa. Bandito era invece il termine più gentile di "moniga" disprezzato perché considerato roba da signorine come mi spiegò una volta la differenza una signora croata che alloggiava presso di noi. Molto usato "bogami" che tradurrei con "perdio" e che si riferisce al vocabolo panslavo per Divinità cioè "il tutto ricco". Di altri termini come "k...z", "klinz" e "p...a" non penso neppure per sogno di fornirvi la traduzione, anche se quel "malignaso" del mulo Sedmak ad una mia perplessa domanda sul significato del primo termine, fatta ancora in seconda media in via Flavio Gioia, mi rispose: "xe quel con el qual ti pisi". Amen.

Verso sera l'osteria finiva per mettere d'accordo tutti i lavoratori della Zabica. Ve ne era una proprio sotto casa a via Volta numero 2 da cui usciva un rauco baccano con molto fumo di ta-

bacco (rigorosamente solo sigarette Nazionali e Popolari) su cui si stendeva un alone di vino che penso fosse il nostro "domace", che ricordo come un vino onesto, però niente di che, nessun "profumo di mandorle amare o frutti di bosco o fragole" come oggi si sbracciano a sostenere i colti presentatori di vini. Ma molto "vinoso", molto gradevole. Non credo neppure che il "domace" ricordasse particolarmente il Carso aspro e sassoso con i suoi cespugli di vermut (o assenzio che è un'odorosa composita) ma veniva comunque tracannato con pronunciato entusiasmo. In una tragedia greca l'eroe Filottete figlio di Achille, esiliato per qualche motivo su un'isola deserta, si lamenta che per ben dieci lunghi anni non aveva potuto gustare del vino. Lo capisco. Mi dicono che gli islamici se lo proibiscono ma i nostri bevitori non soffrivano di questa remora e incoraggiati dal bicchiere pieno intonavano robusti cori fra cui ricordo "no go la chiave del porton" chiaramente l'inno delle spugne di osteria. L'ascolto mi è servito anche di lezione perché da persona prudente ho fatto sempre molta attenzione al mazzo di chiavi. ■ (continua)

di Mali Schmidichen



Ho voluto intitolare così questo mio scritto ed il perché è presto detto: l'anno scorso fu pubblicato un mio scritto riguardante la ricorrenza della Giornata del Ricordo svoltasi nel Comune di

Alessandria. Nello stesso numero era pubblicato un piccolo scritto di Adolfinia Lucia Hodl. A giugno ricevo una lettera da Palermo di Adolfinia con un "disegno" (qui allegato) datato 2 Aprile 1949 con la dedica: "Con affetto la tua compagna di scuola Mali".

Un disegno di 63 anni fa facente parte di un album di Ricordi di un'altra epoca. Due fiumane che un destino non proprio benigno ha portato lei a Palermo, io in Alessandria.

Un grazie quindi alla mia Voce che oltre a farmi "ritrovare" la mia città, mi ha fatto ritrovare un pezzetto della mia vita, del mio passato, dei miei ricordi. Ho telefonato ad Adolfinia ed il mio "CIAO MULA" è stato l'inizio di una "ciacolada", di un "ti se ricordi?" di una grande nostalgia per la nostra Fiume che anche se lasciammo bambine portiamo sempre nel cuore.

Come l'anno scorso anche quest'anno mi è stato chiesto un piccolo intervento in Comune in occasione della Giornata del Ricordo. Credo e spero che il nostro sacrificio non sia dimenticato, se le nostre future generazioni porteranno nel cuore l'amore, i ricordi, la nostalgia che hanno fatto parte della nostra Vita.

Un grazie speciale a tutta la Direzione per avermi accettata e per darmi, quando arriva la Voce di Fiume, la sensazione di essere "a CASA".

P.S. Aggiungo una piccola poesia che ho letto nella giornata del Ricordo,

Ciao Mula!

dedicata a Fiume, scritta dalla mia figlioccia Cristina Antoni, figlia di due muli fiumani, Tonci Antoni e Zoe Serdoz. Responsabile Ufficio Stampa della Provincia di Alessandria (una delle nostre eccellenze), nata in Alessandria ma innamorata di Fiume che contribuisce a far conoscere e a non dimenticare la "nostra realtà" organizzando convegni, dibattiti l'ultimo a Marzo sul tema "Esuli" relatore Gianni Oliva.

FIUME (di Cristina Antoni)

Un giorno quando tornerò
presso le mie pietre
che san d'antico
che san di cielo
a riguardare
la mia Fiume
a risentire
il profumo delle ginestre
il sole risplenderà ancora
ma non ritornerà
Primavera. ■

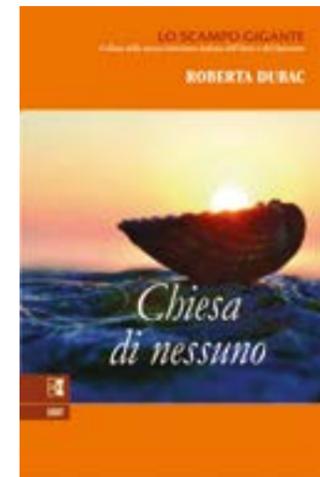
Letture come caramelle che si sciolgono in bocca

Leggere è un diletto che non tutti si permettono. Se c'è un tempo per alimentare il corpo, dovrebbe essere essenziale riservarsi anche quello per l'anima perché accostarsi ad un libro regala sempre un lasso di tempo ricco di emozioni.

Forse in chi lo leggerà, anche le stesse che impregnano e scatenano i quattordici racconti che compongono *Chiesa di nessuno*, opera prima di Roberta Dubac. Nata e vissuta a Castelvevère, in quell'angolo di Istria che domina la valle del Dragogna conosciuto ai più per il sottostante valico di confine sloveno-croato, l'autrice ci consegna una rassegna di racconti che si leggono in pochi giorni, racchiusi in un libro che però non si può definire leggero... proprio no.

Pubblicato nella collana "Lo scampo gigante" della Edit di Fiume, casa editrice di prodotti giornalistico - editoriali in lingua italiana rivolti in primis alla Comunità Nazionale Italiana residente in Istria e nel Quarnero, il libro, rispetto ad altri autori più tradizionali appartenenti alla CNI, tratta dell'Istria di oggi che pur nella sua modernità non scorda le proprie radici le cui tracce si ritrovano nei tratti dei personaggi e nelle espressioni linguistiche istrovenete. "Per conoscerci bisogna leggere", sostiene Silvio Forza, direttore della casa editrice; per conoscere ed ampliare la visione di quel noi al di qua e il noi specchio al di là dell'Adriatico, basterebbe leggere quanto la Edit pubblica. "Per conoscersi bisogna leggere" quegli oggetti silenziosi che senza muoversi e senza far rumore aprono quelle finestre talvolta ancora sconosciute o non approfondite del noi specchio, aiutano a conservare i nostri ricordi, dando però anche nuova linfa ai sentimenti, avvicinandoci oltre i confini sempre più al significato dell'esistenza reciproca e della radice comune. Ad andare oltre.

I quattordici racconti, scrive Elis Barbalich Geromella nella prefazione, "non solo carrellata di personaggi, ma anche semiologia di un territorio che vede brulicare sul suo



antico sostrato romanzo i segni segnali e segnapoli di una nuova specie umana, plurale di voci e di volti, di ascendenze e di fisionomie."

Leggendo *Chiesa di nessuno*, se si aguzza la vista si riesce a distinguere lì accanto Pinuccia con i suoi occhi grandi come olive mature de *La sentinella di lucchi*, Rosa e i suoi familiari che raffigurano la quotidianità disagiata de *I sogni delle Rose*, le identità dei nuovi arrivati bosniaci e dei residenti "antichi" di *Eravamo fratelli*, il noi ed il loro a cavallo in definitiva di quel medesimo mondo istriano di *Terra B* e *Chiesa di nessuno*... Il merito dell'autrice e della sua scrittura è fotografare con le parole e mostrare al

lettore. Avvolgerlo nella lettura immergendolo nella terra istriana, nei sentimenti di uomini e donne, portandolo a vedere tutto ciò che rende quest'opera, a tratti stilisticamente hemingwayana, coinvolgente così come la potenza della scrittura che nella sua immediatezza cattura e trascina, aprendo profondità di stati d'animo che è inevitabile percepire. Tracce antiche di un passato radicato nella terra e nelle esistenze, le lacerazioni dell'Istria, le identità plurime, la povertà, il bene ed il male, l'amore e la solitudine, temi che l'autrice trasforma abilmente con la sua penna in parole. Ho gustato a tal punto la compagnia dei suoi variegati ritratti, il suono di quelle espressioni dialettali, l'atmosfera e la descrizione di quell'Istria così legata e cara alle mie radici, che chiudendo l'ultima pagina mi sono affiorati tanti aggettivi come tuffi al cuore. Le sue parole sono come caramelle fasciate di carta scintillante che al gustarle si sciolgono delicate. "Per lo scrittore scrivere significa creare un nuovo modo di sensibilità" sosteneva Alberto Moravia, Roberta Dubac c'è riuscita. ■

Ritrovato a Genova il porto d'armi di Riccardo Zanella



Una persona che non ha voluto lasciare il suo nome mi ha fatto avere, sapendo che sono un fiumano residente a Recco, cultore di Storia, il libretto personale di porto d'armi intestato al prof. Riccardo Zanella, all'indomani della perdita dell'incarico di Presidente dello Stato Libero di Fiume. Riccardo Zanella, i fiumani lo sanno bene anche grazie al volume che gli ha dedicato Amleto Ballarini, è stato un personaggio complicato, contraddittorio, presuntuosamente autoreferenziale, della storia della Città di Fiume negli anni del primo dopoguerra. Fervente filoitaliano nei primi anni del '900, quando Fiume era ancora *Corpus Separatum* della Monarchia ungherese, venne eletto Sindaco della città alla vigilia dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. La sua elezione venne bloccata dall'Imperatore Francesco Giuseppe che non gli consentì di salire sullo scranno più alto della magistratura cittadina.

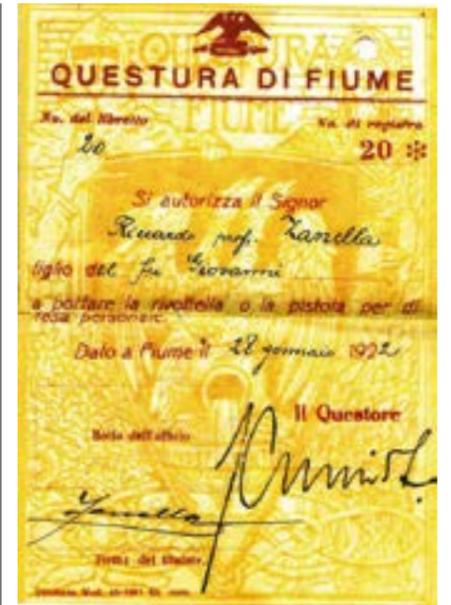
Iniziate le operazioni belliche venne arruolato in un reggimento ungherese che combatté sul fronte russo. Fatto prigioniero dopo qualche tempo venne liberato e consegnato dai russi, all'epoca nostri alleati, all'Italia. All'epoca era ancora filoitaliano, soprattutto da quando il Trattato di Londra che prevedeva il passaggio dell'Istria e di una parte della Dalmazia all'Italia, ma non della città di Fiume, lasciava nella più grande confusione il futuro di una città di prevalente popolazione italiana. A conclusione del conflitto nonostante i proclami che spingevano all'annessione di Fiume all'Italia, e, grazie alle nuove interpretazioni degli Alleati del Trattato di Londra che assegnavano la Dalmazia al nuovo Stato jugoslavo, alle indecisioni italiane, aggravate dal ritiro della nostra delegazione dai tavoli della pace di Versailles, la storia fiumana piombò in un vortice politico e militare dal quale l'avrebbe tratta solo il Trattato con la Jugoslavia firmato a Roma a fine gen-

naio del 1924. Nel frattempo c'erano stati l'impresa dannunziana ed il suo fallimento, l'occupazione della città da parte di forze armate jugoslave, alleate, italiane che avevano presenziato all'istituzione di uno Stato Libero fiumano frutto di un accordo fra gli Alleati ed il nuovo Stato adriatico. Nelle elezioni per la nomina di un governo della nuova città-stato la lista autonomista guidata da Zanella raccolse oltre 6 mila consensi mentre la lista liberal-democratica filo italiana si aggiudicò 3.443 voti.

Zanella si innamorò subito del suo nuovo ruolo di capo di uno Stato microscopico e senza radici nella Storia, mettendosi ad organizzare la breve vita di un esperimento destinato al fallimento. Diede forma ad una struttura organizzativa dello Stato che ebbe vita dai primi di ottobre del 1921 al 3 marzo 1922 in mezzo a gravi contraddizioni, a malesseri popolari ed a forti problemi economici. Un governo militare italiano prese il suo posto nell'attesa che l'Italia e la Jugoslavia trovassero una via d'uscita sull'attribuzione definitiva di una città di frontiera che era italiana da sempre mentre Zanella non accettava di esser messo da parte e cercava appoggi e protezione sulla costa croata. In questo clima di estrema confusione a Fiume "il prof. Riccardo Zanella, figlio del fu Giovanni e della fu Teresa, nato a Fiume il 27 giugno 1875, cittadino fiumano, di condizione Presidente dello Stato Indipendente di Fiume e dimorante in Palazzo del Governo" otteneva a Fiume il 18 gennaio 1922 il suo libretto personale per licenza di **porto d'armi** dalla Questura di Fiume come attesta la copertina del documento, con tanto di firma di un Commissario sotto la fotografia del titolare. Una

pagina interna riporta i connotati del titolare: statura 180 cm., capelli brizzolati, viso ovale, fronte alta, occhi "castagni", naso rettilineo di grandezza media, denti sani, colorito roseo, mento largo "converso", baffi "castagni", barba rasa ed orecchi ovali. Le avvertenze a stampa ricordavano che la valenza del documento era limitata ad un anno e che alla sua scadenza, attendendone il rinnovo, non si poteva portare l'arma. Arma e libretto dovevano esser portati contemporaneamente. I bastoni animati non potevano avere una lama inferiore ai 65 cm., il documento era strettamente personale ed il suo titolare non poteva accompagnare un'altra persona armata priva di licenza. Non si potevano portare fucili carichi ove

c'erano adunanze e concorso di gente, e neppure nei "locali di meretricio sulle vetture ferroviarie, tranviarie, postali, omnibus e simili". Le armi cariche non potevano esser lasciate nelle mani dei minori di 14 anni. Occorreva uno speciale permesso per sparare con le armi da fuoco in un luogo abitato, nelle sue vicinanze, lungo o in direzione di una pubblica via. Chi aveva un porto per arma lunga poteva esercitare anche la caccia nella stagione prevista. Era però "vietato di tirare agli uccelli canori ed agli animali di allevamento di qualsiasi specie" e sparare nei fondi altrui senza il permesso del proprietario. Era consentito l'uso del coltello da caccia purché non avesse la forma di un pugnale. Oltre alle contravvenzioni previste



Connotati:		AVVERTENZE.	
Statura	180	1.	La licenza di porto d'armi vale per un anno. Quando è scaduta, non vi si può portare l'arma, anche se si è presentata la domanda per la rinnovazione della licenza e si è pagata la relativa tassa.
Capelli	brizzolati	2.	Quando si porta l'arma è necessario tener seco la licenza, e questa non deve essere disgiunta dalla copertina del libretto; l'una e l'altra devono esibirsi ad ogni richiesta degli Ufficiali ed agenti di P. S.
Viso	ovale	3.	La lunghezza della lama del bastone animato non deve essere inferiore a sessantacinque centimetri.
Fronte	alta	4.	La licenza di portare armi è strettamente personale. Non è consentito il porto dell'arma da parte di persona che si accompagni con chi è munito di licenza.
Occhi	castagni	5.	Chi porta un fucile carico in luogo ovvia adunanza o concorso di gente è punito con l'ammenda sino a lire cento.
Naso	rettilineo g. media	6.	Chi porta armi di qualsiasi specie in locali di meretricio, anche se fornito della relativa licenza, è punito con l'ammenda sino a lire 100 e con l'arresto fino a 10 giorni.
Bocca	g. media		
Denti	sani		
Colorito	roseo		
Mento	largo converso		
Baffi	castagni		
Barba	rasa		
Orecchi	ovali		
Contrassegni particolari			

dalla legge in caso di mancanze gravi, la licenza poteva essere revocata. L'ultima doppia pagina stampata su uno sfondo con lo stemma comunale, ricordava che si trattava della licenza n°20 ed una scritta a stampa precisava che il prof. Zanella era autorizzato "a portare la rivoltella o la pistola per difesa personale". Seguivano le firme del Questore e dello stesso Zanella.

Da notare che nessuna scritta o simbolo faceva riferimento né al Regno d'Italia, né allo Stato Libero di Fiume. Era evidente solo l'aquila bicipite cittadina con riferimento a istituti italiani quali il Questore ed il Commissario, senza però alcun riferimento ad un ordinamento statale. Testimonianza di uno stato di provvisorietà di Fiume destinato a perdurare fino ai primi giorni del 1924 ed alla presa ufficiale della Città di Fiume da parte di re Vittorio Emanuele III in nome dell'Italia nel mese di marzo del 1924.

Da allora Zanella se ne andò in esilio in Francia e ritornò ancora una volta sulla scena della vicenda cittadina nell'ultimo periodo della Seconda Guerra Mondiale. Ma dal 1944 in avanti ipotizzare una seconda volta di una Città libera di impronta italiana in mezzo ad uno Stato comunista slavo vendicativo, avendo per interlocutore Tito, non aveva nessun senso... ■

Settembre: ricomincia ancora la scuola

Che bello entrare in una cartoleria, sentire il profumo dei libri nuovi, delle matite di balsa dalle mine aguzze, ben temperate dal "tajapunte", della carta blu per foderare libri e quaderni: dove mettere le etichette? Al centro o in alto a destra?

Da Kirchhofer si va per comperare tiralinee, squadrette, gomma pane, gomma dura (una rotella) per la macchina da scrivere, album da disegno. Ma passata la prima euforia bisogna far i conti con il quotidiano: maestri e professori. C'è qualcuno che vuole fare una carrellata con me?

La prima maestra, la signorina Rina Pollesel, era anima e regista di ogni recita scolastica. Il suo nome è Caterina. Il 25 novembre mia mamma, consegnandomi il mazzo di fiori da offrire all'insegnante ripete per la ventesima volta: "Mi raccomando, fai l'inchino e il baciamano".

Consegno i fiori, a malapena balbetto "Auguri" e mi infilo velocissima nel banco, ma il baciamano mai! Cambio sezione e viene la maestra Lucia Battestini Gulesich: mi ha fatto piangere diverse volte ma mi ha insegnato il senso di responsabilità. Si deciderà ad ammettere che ero tra le migliori solo quando dovrò nuovamente cambiare scuola.

Scuola media "Brentari", insegnante di italiano prof. Virginia Centis, piccola come uno gnomo, con lenti molto spesse, ci ha suggerito tutti i trucchi per non sbagliare con i verbi (in dialetto condizionale e congiuntivo sono in lotta perenne).

Maria Pia Biancorosso, siciliana, sensibile, quando spiegava Dante le scappavano le lacrime. Era la Fiduciaria dei fasci femminili (il grado più alto). Una volta le venne presentato un ufficiale, nuovo responsabile dei giovani universitari. Lei disse: "Biancorosso" e lui, di rimando, "Piacere, Verde". Logicamente la professoressa ci rimase male,

ma Verde era effettivamente il cognome dell'ufficiale. Voleva insegnarci, oltre all'italiano, anche le buone maniere, un minimo di etichetta, di cortesia, per cui si irritava se una alunna rispondeva con un secco sì o no a una sua domanda. Si doveva rispondere: "Sì, signorina" o "No, mi dispiace".

Ecco il prof. Mahla, altissimo, con i bianchi capelli a spazzola, insegna calligrafia e all'occorrenza fa supplenza di tedesco, riempie la lavagna di sinuosi arabescamene lettere maiuscole della calligrafia inglese. Dopo la partenza del preside prof. Carposio, negli ultimi anni venne chiamato a fare il Preside all'istituto Tecnico per Ragionieri. La prof. Pozder (tedesco), ci insegnava a scrivere in gotico. Rigida, diventava subito tenera se qualche alunna le portava le prime viole. "Liebling! Schön! Interrogata"! La malcapitata veniva chiamata immediatamente alla lavagna, perché l'insegnante temeva che la ragazzina avesse voluto in qualche modo "comprarla".

Il prof. Pace che dettava velocissimo infiniti paginoni di diritto commerciale. Il prof. Lemmi (disegno) paterno e puntiglioso: faceva fare tavole di disegno geometrico e grandi fogli di disegno in bianco e nero (l'inchiostro di china detto tusch). Una volta organizzò una mostra scolastica con i lavori dei suoi alunni, (ricordo rami di faggio con foglie e semi, una civetta con le piume rifinite una a una) e - sorprendentemente - volle preparare un piccolo buffet per le autorità invitate e in quell'occasione ci insegnò, non lo credereste mai, a fare la maionese per le tartine.

C'era anche una professoressa di matematica, non vi dico il nome, che era il terrore delle alunne. Non ha mai chiuso la porta con le mani, l'ha sempre sbattuta e, entrando tuonava "Vedo già i quattro volare per l'aria!"

Un benevolo prof. di geografia eco-

nomica che interrogando sulle risorse della Lombardia si sente dire dall'alunno: "A Brescia... una fabbrica di scarpe" "Ma che dici?" fa il professore, e il ragazzo con faccia di bronzo fa: "Professore, l'ho visto io!" "Ah, in questo caso... bene, vai al posto".

L'insegnante di religione, mons. Munz, già canonico alla Corte di Vienna, indossava il clargyman, una rarità di quei tempi. Faceva domande difficili e quando una ragazza non sapeva rispondere chiamava un'altra in suo aiuto. Non ricavando niente neanche da questa ne chiamava una terza e una quarta e, alla fine, vicino alla cattedra c'era una fila di asinelle.

Il suo successore, don Severino Scala, portava la tonaca, venne soprannominato "23 bottoni e un'asola".

Il maestro Mario Trevisiol, direttore della Centura Corale, urlava come un dannato quando non si seguivano attentamente le sue indicazioni. "Lavandaie, venderigole!" Ma al finale dell'Inno a Roma pretendeva tutta la voce "Qui deve venir giù il lampadario!"

A un dottorino neolaureato venne dato l'incarico di insegnare puericultura a una banda di quindicenni. Queste si aspettavano da lui che chiarisse molti misteri del corpo femminile, ma furono deluse. Si cominciò subito col neonato bell'e fatto, completo di pannolini e pappine. Però, quel poveretto, dovette sentirsi puntati addosso trenta paia di occhi avidamente curiosi!

La prof. Zorzenon insegnava stenografia e la insegnava veramente.

La segretaria della scuola, Linda Roitz insegnava dattilografia. Bisognava saper scrivere anche a occhi bendati.

Bravi il prof. Candiloro (computisteria) la prof. Giadrossi (ginnastica), il prof. Antonucci (merceologia). Francese era affidato a una giovane professoressa che si chiamava La Vecchia Nella.

Il prof. Zuliani insegnava computisteria. Il giorno della sua partenza per la

Russia, come ufficiale degli alpini, tutte le ragazze della scuola, in lacrime, alla stazione, gli cantarono: "Vento, vento, portalo via con te!" Per fortuna che il vento l'ha anche riportato indietro.

Voglio ricordare anche la prof. Fila Burich, che insegnava francese all'Istituto Tenico Commerciale per ragionieri, una vera madre per i suoi alunni. Ha aiutato parecchi ragazzi a prendere il diploma affinché una volta lasciata la nostra città, potessero avere una vita migliore.

Ma lasciatemelo dire: il più in gamba era il preside della "Brentari", il prof. Vito Segnan. Insegnava matematica e fisica. Qualche scherzo, qualche battuta, servivano a rendere queste lezioni più accettabili. Se uno non era pronto nelle risposte chiedeva: "Ma di dove sei, di Durazzo?" oppure intercalava, "Come dice il podestà di Kragujevac". Alla prima lezione di fisica cominciava: "tutti i porchi hanno tre dimensioni, ops, tutti i corpi" e così via.

Però era un vero padre per tutti. Se un alunno si ammalava e per le troppe assenze perdeva l'anno, contattava la famiglia, chiedeva notizie della salute, incoraggiava il ragazzo a riprendere gli studi, eventualmente di presentarsi da privatista, ma non voleva perdere neanche un alunno.

E che dire delle ragazze? Più di una madre era capace di vedere la trasformazione che avveniva sotto i suoi occhi in quell'età di passaggio. Tra il serio e lo scherzo era capace di suggerire: "Non ti pare che dovresti smettere di portare i calzini corti?" (e metti calzine lunghe - sottointeso).

Casualmente ho trovato un articolo in una vecchia rivista in cui si legge che il prof. Segnan, preside della Scuola complementare Gabriele D'Annunzio (anno 1926) ha portato i suoi alunni in gita a Laurana, come premio dopo un anno di studio e contemporaneamente con lo scopo di presentare canti musica e recite, e di offrire il ricavato delle offerte ai bambini poveri di Laurana. La serata venne considerata di grande valore artistico, un successo, il ricavato fu cospicuo, e alla presenza del Prefetto, del Vescovo e altre autorità il R. Commissario di Laurana ringraziando affermò "che nulla venne trascurato pur di compiere nel miglior modo possibile la loro opera di educatori, onore e vanto delle nostre scuole". A tutti il mio grazie. ■

Due foto-ricordo di tante primavere fa!



Sopra: Liliana Bulian (a sinistra) e Helga Conighi (a destra) in gita primaverile a Volosca, Abbazia nel 1942. Helga, purtroppo, non c'è più.



Sopra: Angela Skrgatich, di Fiume/Rijeka manda questa foto alla "Voce". E' un carissimo ricordo dei fiumani sfollati a Gologna Veneta, 28.3 - 21.4.1941. Dice inoltre "siamo stati accolti presso varie famiglie con tanto rispetto, comprensione ed amore verso il prossimo". Forse qualche figlio o nipote riconoscerà nel gruppo qualcuno dei suoi cari.

Complimenti per la nuova "veste" de "La Voce", i migliori auguri di buon lavoro e molti cordiali saluti.

San Vito e Modesto 2012 a Recco

La rituale Cerimonia per ricordare la Festa dei nostri Patroni si è svolta anche quest'anno a Recco secondo le consuete modalità e cioè Santa Messa alle ore 11 e poi ricche *ciocolade* al Ristorante "Da Alfredo" per gustare in allegria le sue specialità, che non finiscono mai di meravigliare: quest'anno, accanto alla classica focaccia col formaggio, il cuoco ha esibito un risotto "alla brezza marina" che faceva sognare il nostro Quarnero.

L'infaticabile Licia Pian è stata come sempre una padrona di casa gentile, premurosa e ossequiosa con la famiglia profuga fiumana presente che purtroppo quest'anno – un po' per malattia e un po' per distrazione – ha presentato nei tavoli troppi vuoti anche se c'erano delle nuove presenze di prestigio.

In primis il Padre Adolfo Herzl, Rettore della Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni di Genova, che conserva il famoso e venerato Sacro Volto di Gesù (Mandilyon) di Edessa, conosciuto anche come la Sindone di Genova.

Padre Herzl ha celebrato la sacra funzione ed ha ricordato il martirio di San Vito, la Cattedrale, il Duomo e la Madonna di Tersatto insieme alle sue origini austriache, la nonna di lingua d'uso croata, la sua infanzia trascorsa in Via Parini fino all'età di 8 anni, il suo orgoglio di essere fiumano, conquistando da subito la simpatia e l'attenzione del commosso uditorio.

Poi c'era la nostra *Intelligenza* genovese ANVGD al completo e cioè il Prof. Claudio Eva e Emerico Radmann, rispettivamente Presidente e V. Presidente, e Fulvio Mohoratz, Presidente Regionale ANVGD, come noto insignito del Sigillo d'Argento della Regione Liguria.



Aveva preannunciato il suo arrivo Reo Lenski, recente vincitore del Premio Letterario "Gen. Loris Tanzella" con il suo volume "Uomini di Mare – Uomini di Fiume", ma è rimasto bloccato a Milano da una improvvisa sciatalgia, mentre tra le *new entry* c'erano Amelia Resaz - dinamica nostra attivista a Bari e nota scrittrice dialettale di ricordi fiumani su "El Fiuman", che si pubblica in Australia, sulla "Voce di Fiume" e sulla "Voce del Popolo" - e Mario Decleva da Livorno.

La Celebrazione del 15 Giugno è stata anticipata al 9 Giugno per dar modo ai partecipanti alla consueta trasferta quindicinale della "Corriera Recchese" alla volta di Abbazia-Fiume (Hotel Palace, ex Slavia) di poter presenziare a questo importante appuntamento. Con l'occasione è stato presentato il nuovissimo ed elegante "Dizionario Fiumano-Italiano e Italiano-Fiumano" a cura di Nicola Pafundi con il contributo di Mario Bianchi, Camillo Blasich e Padre Sergio Katunarich, che riporta pure un doveroso ricordo manoscritto di Erio Milch, morto a soli 22 anni nel Campo di Concentramento di Auschwitz e che fu l'antesignano artefi-

ce di questi studi del nostro dialetto. I presenti (per gruppi).

Pian Licia, Pian Flavia, Padre Herzl Adolfo, Herzl Laura, Vigni Mauro, Vigni Liana, Gallo Alessandro, Petrich Liliana, Resaz Amelia, Decleva Rodolfo, Decleva Mario, Corradini Maria Grazia, Bartolaccini Mafalda, Tafelli Franco, Ivosic Miriam, Stipcich Mariella, Erlacher Flavia, Stella Antonietta, Gandolfi Emilio, Africh Egle, Compassi Orietta, Compassi Ariella, Demark Rodolfo, Bacci Lina, Di Forte Irene, Baiardi Maria Rosa, Inamo Giuseppe, Ielussi Zoe, Brenco Nadia, Prof. Claudio Eva, Radmann Emerico, Mohoratz Fulvio, Descovich Natalia, Oneto Francesco, Perelli Ernesta, Malara Bruno, Rispoli Amalia, Mihailovich Maria Grazia, Banco Lucia, Tomlianovich Sergio, Ferrero Emilia, Moderini Ardenia, Rastelli Massimo, Bartolaccini Gianna, Martini Silvana, Masiero Ornella, Dabovich Gledis, Sclafani Sergio, Cosatto Aurelio, Draghicevich Elisabetta, Sponza Franca, Celli Ennio, Celli Claudia, Bobbio Valentina, Lust Ferruccio, Gardella Alma, Demarchi Francesco, Budicin Marco, Venturelli Gabriella, Ratti Giliola. ■

Il Dio greco... della scarpa

El caligher de Cosala, quel che conossevo mi, el jera davanti el Pucikar in quel bivio per Santa Caterina e Drenova.

Un piccolo bugigatolo, una piccola stanzetta dove se doveva salir due scalini, lui era là drento con la schena verso la scola Manzoni, sentado sul suo deschetto che squasi nol te guardava in faccia, sempre coi oci fissi su la scarpa che el suolava, con in boca stretti fra i labri i ciodeti che el martelava su quel fero dove era infilada la scarpa e era un continuo bater che ribombava fin su la strada con quel strano martel con la testa tonda, colpi su colpi. Per mi mulo, che dovevo portarghe le scarpe del nono da risuolar, el suo lavoro era affascinante e misterioso, specie quando el taiava dei foi de cuoio con un afilatisimo cortel senza manigo tegnudo a taio inclinado. Per un mulo i mestieri incanta e se sta de le ore a cucar con la



Alfredo con la scarpa del nonno

scusa de spetar la scarpa del nono riparada o quella de la nona dove se gaveva molà el taco. Ancora oggi go in naso, se ghe penso, quel forte odor de cuoio, in un tempo de guera quando el cuoio era prezioso e quando el taiava el foio sembrava el manegiase oro, tanto non el lasava cascar i tocheti avanzadi. Era el tempo che la mama me faveva meter da lui dei fereti sui tachi e su le punte per non consumar le scarpe e era bel far rumor con ste scarpe ferade. Stavo a guardar incuriosido quando el meteva le broke sui scaconi de cacia del nono, tute diverse secondo la posizion poi el girava el ciodo che usciva e se formava come un anel che tegniva la broka lungo tuto el scarpon e in meso, come nei scarponi militari dei ciodi tondi zigrinadi. Come volè che andasi via subito, stavo là finchè el zigava "cossa ti vol imparar el mestier, fila via che ti me fa scuro". Infatti nel bugigatolo la luce vegniva solo da la strada. Andavo via dispiaciudo "quando sarà pronte?", domandavo, "prova tornar co ti va cior la struza dal pistor" e andavo via a malincuor mentre me seguiva el rumor ritmico dei colpi de martel su la scarpa. Non go mai pensà che el gavessi famiglia, che el gavessi casa, per mi fin da l'alba era aperta la porticina e i colpi rit-

mando a far el caligher.

Mi gavevo una mama fiumana, sicuro, e le done fiumane le xe intraprendenti, per cui un giorno la se vegnuda a casa con un fero tipo incudine, uguale a quel del caligher e con una scatola de strani ciodini e tuta trionfante la ga deto, "adeso le scarpe le giusto mi" cussi quando la mia suola faveva "boca" essa la la inciodava. Un giorno la se ga messo far come una trecia col spago poi la ga fato una specie de suola de spago tacado su una vecia scarpa dixendome "adeso in orto ti andrà con queste e zerca de non andar in acqua".

Cussi son andà sempre meno dal caligher, la mama gaveva imparà a meter a posto el taco che se stacava. Insoma più xe andà avanti la guera meno son andà dal caligher de Cosala, la mama, in famiglia ghe ga sufia el lavoro. Solo per meter e rimeter le borchie sui scarponi da cacia del nono quando le se perdeva, ghe se voleva lui, el caligher de Cosala. Non potrò mai dimenticarlo, in quel bugigatolo con la porta sempre aperta su la strada, lui coi oci fissi su la scarpa che el martelava.

Un Dio greco, roba de Olimpo, per mi questo el xe restado, nel suo bugigatolo squasi su una nuvola per via dei due scalini che lo separava da la strada, el caligher de Cosala. ■

Finalmente qualcosa si muove anche al sud!

Lasciai FIUME a quattro mesi...

Storia filatelica di Fiume



A Bari, da un po' di anni, si celebra la giornata del ricordo.

Quest'anno le iniziative sono state addirittura tre: un incontro di studio presso il Comune, una fiaccolata organizzata dai giovani ed una celebrazione eucaristica.

La mattinata di studio organizzata dal Comune di Bari, in sinergia con l'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea (IPSAIC), ha visto l'intervento di autorità in rappresentanza della Regione Puglia, della Provincia di Bari e la partecipazione attenta dei giovani del Liceo classico Fiacco.

La professoressa Anna Milo, docente delle Università di Trieste e di Bari, ha ripercorso con obiettività la complessa vicenda del "confine orientale" partendo dal concetto di "regione plurale" nell'Impero austroungarico fino ad arrivare al 1992. Nella sua narrazione la storia convulsa e angosciata delle nostre terre è diventata un fluire continuo, pregno di dolore. Nella sua ri-

cerca ormai annosa, la professoressa è riuscita a consultare archivi chiusi ai più. Ha terminato con un auspicio di pace e di collaborazione in queste zone tormentate, in vista di un'unità europea ed ha proposto un'amicizia "non smemorata".

Due giovani docenti dell'Ipsaic, figli di profughi, hanno integrato con episodi di vita vissuta la descrizione dei campi di accoglienza per i profughi (ben 8) sorti a Bari e in Puglia negli anni difficili del dopoguerra. I cittadini italiani provenienti non solo dalla vicina Dalmazia, ma anche dalle isole dell'Egeo, dalla Grecia, dall'Egitto e dalla Tunisia che vi hanno vissuto o soltanto vi sono transitati hanno dimostrato una dignità, anche nella mortificante promiscuità iniziale, e mai, in nessuno dei campi pugliesi, si sono verificati episodi di violenza e disordini.

Il sacerdote che da anni celebra per noi fiumani la S. Messa in ricordo dei

martiri delle foibe, don Giorgio Lionetti, parroco di sant'Enrico, ha preso la parola per ricordare la sua esperienza personale: anche lui, nato nel 1950 in un campo profughi, figlio di un cattolico e di una greca-ortodossa, ha toccato con mano tutte le difficoltà di convivenza e di ristrettezze di un campo, per poi, nel 1957, provare la gioia di entrare in una casa vera (le palazzine del quartiere Trieste, nei pressi dello Stadio delle Vittorie a Bari), poi, dopo l'ordinazione, la sua nomina a parroco proprio nel quartiere che lo aveva visto crescere e di cui conosce tutte le difficoltà di realtà periferica ed emarginata. Nonostante tutto, don Giorgio non ha perso il suo entusiasmo e parla con vigore di costruire ponti ed arcobaleni e non steccati.

L'incontro è finito con la proiezione di alcuni spezzoni del lavoro di un regista pugliese, Angelo Amoroso d'Aragona, che con il progetto "Banca della memoria" sta raccogliendo dichiarazioni e ricordi liberi di ultrasettantenni, proprio col fine di non far disperdere le esperienze.

Le dichiarazioni filmate dei testimoni, selezionate per l'occasione del Giorno del Ricordo riguardavano profughi provenienti da Fiume, Lussinpiccolo, Pola, Smirne ed isole dell'Egeo ed hanno commosso tutto l'uditorio ma in special modo i giovani liceali, evidentemente più reattivi ai mezzi audio-visivi.

Nel pomeriggio, nel quartiere Trieste, un gruppo di giovani ha organizzato una suggestiva fiaccolata in memoria dei martiri delle foibe, sfilando per le strade del quartiere fino ad arrivare alla chiesa parrocchiale dove don Giorgio Lionetti ha celebrato la Santa Messa, ricordando ancora una volta ai fedeli ed alle autorità presenti la necessità di costruire la pace. ■

Il primo maggio del 1945, gli jugoslavi occuparono Gorizia e Trieste.

Nella notte tra l'1 e il 2 maggio a Fiume i tedeschi fecero saltare la polveriera, il deposito di munizioni e tutto il porto con il monumento ai Caduti. Il giorno 3 gli slavi occuparono Fiume e Pola.

Con il "Trattato di Pace" firmato a Parigi il 10 febbraio del 1947, l'Italia dovette cedere alla Jugoslavia tutta l'Istria e il Quarnaro con Fiume e gran parte della Venezia Giulia. Dopo il trattato di pace cominciò l'esodo dei Polesani e Fiumani verso nuovi orizzonti. Gli slavi cambiarono il nome della città in "Rijeka" dopo molti secoli la città di Fiume dal nome italiano dovette rassegnarsi a un nome nuovo.

A causa di tutto ciò anche i miei nonni e zii lasciarono Fiume nel '47, i nonni paterni Stefano e Stefania si stabilirono a Monfalcone, dove rimasero fino al termine della loro vita, alcuni zii a Trieste altri a Milano, i nonni materni, Dante ed Emilia Emiliani con le figlie Nerina e Bianca, invece, furono ospiti del campo profughi "La Cordellina" a Vicenza, che era un vecchio convento di suore.

I miei genitori, Innocenzo e Bruna, invece lasciarono la città e il regime comunista per raggiungere Vicenza, a causa di alcuni cavilli burocratici, solo nel maggio del '48 dopo la mia nascita, quando avevo quattro mesi. Mamma, a causa di una malattia che non perdona se n'è andata nel 1989,



mi raccontava che il viaggio da Fiume verso l'Italia era stato veramente drammatico. S'era a maggio, un giorno molto caldo, l'attesa sotto il sole alla stazione per salire sul treno era stata lunga, io (quattro mesi) ancora in fasce necessitavo di essere cambiato (i titini non vollero assolutamente che lo facesse), papà con una vecchia valigia tenuta chiusa da uno spago che fungeva anche da manico, mamma con alcune borse e me in braccio. Finalmente diedero l'ordine di salire sul treno, stipati come animali in carri merci, lasciammo la città verso nuovi orizzonti. Il viaggio, nonostante la distanza da Fiume a Gorizia non fosse enorme fu lungo e stressante, e come diceva più volte mamma "il treno si fermava a ogni pisada de can". Giunti in territorio Italiano a Gorizia, finalmente una crocerossina dal cuore d'oro, forse mamma anche lei, acconsentì che fossi cambiato, lavato, rinfrescato e...profumato. Il restante viaggio fu più umano, non più su carri merci ma in vagoni ferroviari un po' più decenti. Giunti al campo profughi di Vicenza e dopo essere scesi da un camion militare, i nonni materni e le zie ci accolsero non solo a braccia aperte ma anche con le lacrime agli occhi per la contentezza, io nel campo ero il più piccolo, quindi potete immaginare, coccolato, amato e viziato da tutti.

Abbiamo vissuto lì circa quattro anni, poi finalmente papà trovò lavoro a Verona in un importante bar del centro a due passi dall'arena, dove ebbe il privilegio di conoscere personaggi importanti del mondo dello spettacolo, della politica di quel tempo, e quindi ci trasferimmo in quella città dove tuttora vivo con mia moglie, i miei due figli e i nipotini che amo tanto. Io invece volli seguire un'altra strada, vinto un concorso nelle ferrovie dove fui assunto, qualche anno di gavetta e dopo aver sostenuto alcuni esami interni ho potuto acquisire la qualifica di Capo Stazione. Nel 1972 ho sposato Daniela una veronese doc, una brava moglie, mamma e una paziente nonna con i propri nipotini Jessica ed Emanuele. Sempre in quell'anno nel mese di settembre ho potuto rivedere finalmente la mia Fiume, non più con gli occhi di un lattante ma da adulto.

L'emozione quando entrai in città fu grande, ma anche tanta amarezza nel vedere il nome della città in croato "Rijeka" così i nomi delle vie, dei negozi, ecc... Insieme a mia moglie ho voluto ripercorrere tutti quei luoghi, dove i miei genitori avevano trascorso l'infanzia e la giovinezza. Vedere la chiesa dei Cappuccini dove il 24 aprile del 1946 si erano uniti in matrimonio, il cimitero di Cosala, dove riposano i miei antenati, ma l'emozione

Bombe e zucchero caramellato

Non sono molto propenso a scrivere se non per necessità, ma leggere l'articolo del concittadino Luciano Mania ha risvegliato parecchi ricordi ed emozioni che mi inducono a farlo. Per me il primo bombardamento su Fiume è stato quello del 14 settembre 1943, effettuato da un Messerschmidt della Luftwaffe: eravamo a tavola per il pranzo e, poiché era il giorno del mio compleanno, la mamma, non avendo gli ingredienti per fare una vera torta, cercò di arrangiarsi procurando alcune uova e delle mele; "montando" solo l'albumine delle uova e tritando le mele era riuscita a confezionare una specie di dolce, tipo budino o "semifreddo". Stava per immergervi il cucchiaino per distribuirlo (noi ragazzi avevamo già l'acquolina in bocca) quando preceduta da un rombo di motori si sentì una cupa esplosione che fece sussultare la casa, mentre io con l'occhio fisso sul budino lo vidi, con preoccupazione, tremolare nella "terina". Ebbene, questa insignificante visione è stampata nella mia mente come un film che posso rivedere a comando.

Sapemmo più tardi che le bombe erano cadute sui Magazzini Generali posti a mare del Viale C.C.N.N. nel tratto tra Via Manzoni e Via Volta, colpendo un deposito di zucchero, che diventò... caramellato a causa del calore prodotto dall'esplosione o per un principio d'incendio. Non si ebbe notizia di vittime. Partecipai, poi, con altra mularia al "banchetto" dello zucchero caramellato. Sia io che mio fratello ce ne portammo a casa una scorta con la quale ci abbuffammo per una settimana. Ricordo bene il bombardamento del 21 Gennaio 1944 quando uscimmo di corsa al suono delle sirene ed il nostro cammino sino al rifugio fu illuminato a giorno dai bengala. Altrettanto bene ricordo i bombardamenti successivi. Ma rimasi coinvolto in quello del 5 novembre 1944: era l'ora di pranzo e, per stanchezza, decidemmo di non andare in rifugio; però, dopo un po' sentimmo gli aerei in avvicinamento ed allora ci precipitammo giù per le scale. Cominciarono le prime esplosioni, erano vicine, e ritenemmo prudente fermarci nell'atrio di casa addossandoci ai muri

maestri interni: abitavamo in Viale C.C.N.N. (la Sig.ra Jolanda Foretich Giacalone, nella sua monografia lo cita col nome di Viale Mussolini, come veniva denominato nei tempi immediatamente successivi al nome d'origine: Corsia Deak) n.32, 4° piano, di fronte alla Stazione Ferroviaria. Finito il frastuono delle bombe, affacciandosi dal portone, cominciammo a vedere che dei marinai tedeschi in preda al panico uscivano dalla Stazione, evidentemente dopo aver attraversato il parco ferroviario, e si allontanavano di corsa dalla nostra zona. Noi, tranquillizzati per la fine del bombardamento, tornammo, come altri inquilini della casa, nel nostro appartamento. Inconsapevoli, ci mettemmo a guardare dalla finestra la nave Ramb II ormeggiata alla banchina, oltre il parco ferroviario, a meno di 500 m. da casa nostra. Era questa una ex bananiera italiana, sequestrata dai tedeschi ed adibita a trasporto truppe e munizioni; colpita da alcune bombe, stava affondando di poppa ma con un incendio a bordo, motivo per cui cominciavano

segue dalla pagina precedente

più grande è stata quando ho rivisto la mia casa dove hanno vissuto i miei genitori, dove sono nato e vissuto per solo quattro mesi della mia vita, in Belvedere al n° 13. Daniela era un po' timorosa, anch'io forse, ma mi sono fatto coraggio, ho suonato con dito tremolante a quel campanello, dove una volta riportava la scritta "Fam. Dopudi Innocenzo e Bruna". Dopo breve attesa venne ad aprire una vecchietta curva su se stessa e dai capelli bianchi, un po' sorpresa ma dopo aver spiegato il motivo della nostra visita, felicissima di aprirci la sua casa, anche la "mia ex casa". In un dialetto un po' fiumano e un po' croato ci raccontò la sua vita, della guerra, i rifugi, il marito che non c'era più. Dopo qualche ora, sembrava che ci conoscessimo da sempre, e non

prima di avere sorseggiato del buono e assaggiato dei dolcetti, con le lacrime agli occhi e con un nodo alla gola ci siamo salutati e lasciati. Ritorno spesso a Fiume con Daniela, mi piace passeggiare per le vie del centro, sul lungomare, sorseggiare un buon caffè sotto la Torre Civica e fantasticare con la mente...se non ci fosse stata la guerra...io sarei lì non da turista ma da cittadino che ama la sua città e vive per lei, con tutti i problemi che ne derivano, la crisi economica, la crisi dell'euro...e tutti parlerebbero italiano. La guerra non porta solo morte e distruzione ma obbliga le persone a lasciare la propria terra dove sono nati, vissuti e cancella i ricordi più belli della vita. Nonno Stefano era impiegato come

bidello in una scuola della città, nonno Dante invece grande studioso della storia di Fiume tramite il servizio postale e i francobolli, aveva un avviato negozio di collezioni di francobolli in Corso Italia che ha dovuto lasciare ai titini, sua è la realizzazione di un quadro (2,50x 1,50) della storia di Fiume tramite i francobolli, di cui allego un particolare. Da buon cristiano, credente e praticante, ho fiducia nelle parole che sono esposte all'esterno del Palazzo delle Nazioni Unite, dove Dio tramite il profeta Isaia riporta questo pensiero di pace: "Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; Nazione non alzerà la spada contro nazione, né impareranno più la guerra". Bellissime parole che ci infondono speranza e gioia. ■

ad esplodere le munizioni; alcuni proiettili, misti a fiammate uscivano dalla ciminiera come fuochi d'artificio. Noi ragazzi guardavamo questo "spettacolo", ma per fortuna, e non solo nostra, la nave affondò abbastanza rapidamente sicché l'incendio si estinse e con esso ebbero fine le esplosioni. Solo dopo realizzammo che se tutto il carico di munizioni fosse esploso in un colpo solo, sarebbe stata una tragedia e, probabilmente, la distruzione di un intero rione. Il giorno successivo 6 novembre 1944, quando suonò l'allarme, circa alla stessa ora, andammo di corsa nel rifugio di Via Torricelli per non correre ulteriori rischi. I cacciabombardieri, che il giorno prima avevano affondato la Ramb II, erano stati "disturbati" da una batteria contraerea installata tra baracche militari edificate su quelli che erano stati i campi da tennis situati tra viale del Littorio (oggi viale Nikola Tesla) e via della Vittoria (campi dove il grande tennista fiumano Sirola, arrivato con l'altro fiumano Cuccili, agli allori della Coppa Davis, aveva cominciato a fare il raccattapalle!). Gli aerei si ripresentarono puntualmente, bombardarono a bassa quota con l'intento di distruggere la batteria contraerea, purtroppo colpirono anche la nostra casa, usando bombe (o spezzoni?) di piccolo calibro, considerato che ben quattro di esse colpirono il nostro caseggiato: tre sfondarono il tetto, il 6° ed il 5° piano, così il pavimento del 5° piano rimase a fare da tetto al nostro appartamento; un'altra tranciò il balcone semicircolare d'angolo, tra viale C.C.N.N. e viale del Littorio, del piano sottostante al nostro! A questo punto mi sia concessa una nota sui due episodi descritti: gli effetti dei due bombardamenti sono stati riportati a date invertite nella pregevole pubblicazione di Jolanda Foretich Giacalone "Piccolo Dizionario di Vita Fiumana" stampato dalla Litografia M.G. di Torino (anni '70?). L'Autrice si avvale anche degli appunti dell'Avv. Rudan e di altri, ma, forse, per un refuso o per un disguido nei momenti non certo tranquilli in cui gli appunti furono presi, ci fu un'involontaria inversione delle date. Dopo questa digressione riprendo il filo del racconto: i guai della mia famiglia non finirono quel giorno. Per un breve periodo ci furono giornate da "estate di S. Martino", ma dopo un

po' cominciarono le piogge autunnali e dopo aver resistito alcuni giorni con catini e catinelle a raccogliere l'acqua piovana che gocciolava un po' dovunque dal "plafond", fummo costretti a traslocare in casa di mio nonno in via Mercato Braida 5. Il 15 febbraio 1945 suonò l'ennesimo allarme mentre stavamo pranzando, però, prima che terminasse l'urlo delle sirene, mentre ci accingevamo a scendere le scale, cominciarono a piovere le bombe. Ritenemmo prudente, come altri inquilini della casa, fermarci nell'atrio del portone, protetto da quelle strutture anti-schegge presenti in ogni caseggiato. Mentre stavamo là, ad un tratto, ci fu un gran boato e fummo avvolti da una spessa nuvola di polvere, entrata dalla porta dell'atrio che dava sul cortile. Dalla densa nube, dopo alcuni lunghissimi secondi vedemmo emergere, primo fra tutti, il nonno, il quale, essendo vestito di scuro, ci fece, pur nella drammaticità del momento, quasi ridere perché sembrava essere stato infarinato come quei pesci che la mamma infarinava e friggeva (quando c'erano). Era stato un altro nostro giorno "fortunato". Finito il bombardamento, uscimmo dal portone e ci rendemmo conto del motivo di quel polverone: il palazzo accostato (il numero civico 3 o 7?), posto all'angolo di via Volta, era stato sventrato da una bomba dirompente dal tetto alle fondamenta. A livello della strada c'era un negozio di frutta e verdura il cui proprietario era rimasto ucciso, sepolto dalle macerie, mentre la moglie si era salvata per essersi infilata sotto ad un robusto tavolo. La estrasse dalla sua scomoda posizione dopo quasi due giorni di scavo. Questi furono gli eventi che vissi durante i numerosi bombardamenti sulla città. Bombe e vittime, però, mi hanno fatto ricordare una deflagrazione post-bellica avvenuta nel parco ferroviario di Fiume (non riesco a non ricordarla in quest'occasione!) nel tratto compreso tra la Stazione e piazza Battisti (Zabica), dove c'erano concittadini intenti a caricare le loro masserizie sui vagoni ferroviari per andarsene dalla città. Era l'estate del 1946, per altri riferimenti mnemonici riguardanti le estati del 1945 e 1947, non credo di sbagliarmi sul periodo. Non se ne parlò molto allora, per ovvie ragioni, ma neanche in seguito mai ho visto citato e commentato questo episodio neppure sulla stampa

in esilio. Un episodio che, secondo me potrebbe aver avuto delle analogie con quello di Vergarola (Pola). Dissero che fosse scoppiato un vagone pieno di munizioni ma non fu mai chiaro per quale ragione e perché fosse in sosta quasi in centro città. Le vittime furono tutti Fiumani che stavano andandosene (forse qualche ferroviere?); non seppi mai il numero esatto dei morti, ma di una mi ricordo: era un giovane operaio (forse un portuale) fiumano, capelli fulvi, il quale aveva sposato una donna dell'Italia Meridionale dalla quale aveva avuto una mezza dozzina di figli. Conoscevo di vista questa famiglia perché abitava in una casetta accostata alla casa dove sono nato, in via Manzoni. La notizia della tragedia che aveva colpito questa famiglia per la morte del suo capo si diffuse per tutto il rione. Si disse che la vedova con i figli, privi del rispettivo marito e padre, siano rimasti a Fiume. Non ho mai saputo dove avesse luogo il caricamento delle masserizie spedite per ferrovia, perché io me ne andai da Fiume alla fine dell'estate 1947, dopo aver visto abbattere il muro confinario lungo il canale della Fiumara, assieme a mio fratello Abdon, solo con i vestiti che avevo addosso, ma questa è un'altra storia. ■

Novantesimo anniversario dell'Impresa su Fiume

Come ogni anno, il 12 settembre, la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, ricorderà l'Impresa di Fiume di Gabriele D'Annunzio e suoi invitti Legionari, un tassello importante per capire la storia fiumana del '900. La cerimonia si svolgerà al Monumento di San Polo di Monfalcone alle ore 10.30 con la Deposizione di una Corona di alloro e alla presenza delle autorità. Alle ore 9 di mercoledì 12 settembre, da P.zza Oberdan di Trieste, partirà un pullman gratuito messo a disposizione dalla Sezione di Fiume della LN per raggiungere il luogo della cerimonia. Vi attendiamo numerosi.

IL PRESIDENTE - ELDA SORCI

Un mitico tram



Prendo spunto dall'articolo apparso sul nostro giornale nel mese di novembre articolo che ricordava il nostro tram che partendo dalla Fiumara attraversava tutta la città arrivando a Cantrida. Era il tram che io e il mio caro amico Umberto Segnan, usciti dalla scuola media di via Pacinotti, prendevamo in piazza Regina Elena, salendo sulla carrozza, quella tutta aperta. Io scendevo alla fermata delle scalette, poi a piedi percorrevo la stradina in salita che portava in via Santa Entrata davanti al negozio di alimentari Gregorez poco distante dalla mia abitazione. Il mio amico



Umberto proseguiva sino ai Pioppi dove abitava nelle case dei ferrovieri vicino al deposito locomotive confinante con il silurificio. Vi invio le fotocopie di due tessere di libera circolazione sulla linea tranviaria: una di mio padre, l'altra appartenente al cav. Benedetto Wild ex dirigente dell'acquedotto di Fiume e nonno di Wild Evilio, fiumano residente a Chioggia ex appartenente alla Polizia di Stato e Commissariato di Chioggia ove ha prestato servizio per tanti anni con impegno e professionalità.

Sergio Cecotti

di Alfredo Fucci

Estate, mace de smir

Per far i bagni d'estate andavo con una giovane zia a Cantrida dove era bel butarse in acqua in piccole insenature, per spoiarse poi ghe era i zespugli e sul prato dopo el bagno bele marende, ma erimo tuti pituradi dal "smir" che andava via difizile e a casa solo con la benzina, ma era lo scoto da pagar per el divertimento. El smir era le chiazze de petrolio che galegiava sul mar e che la corente portava, ti zercavi de evitarlo ma anche se non ti volevi ti finivi col gaverlo adoso. Cossa era, era el sporco del lavaggio de le navi petroliere che svodava e lavava i casoni dopo gaver scaricado a la ROMSA el petrolio, ma mi credo che anche la raffineria scarigase in mar i liquami che la gavesi dovù eliminar altrove e la corente portava

tuto verso Cantrida. Insoma con la raffineria erimo de casa, per la spuza che la mandava e non solo ne le vicinanze. La Romsa lavorava per l'AGIP fornendo la benzina Italoil e la pubblicità mostrava una frecia rossa granda con sora un pilota da corsa. Romsa, forse Raffineria Oli Minerali Società Anonima, un'industria importante a Fiume, dirio squasi storica che dava da lavorare a tanta gente e a tanti tecnici e chimici fra quele torri de rafredamento alte e i grossi serbatoi, gavevimo anca el "Porto Petroli" da cui partiva tute le tubature che portava a la raffineria oltre via Italia e soto passava el tram che da Piazza Eneo rivava a Cantrida. Dopo i teribili bombardamenti son andà, come fa i muli a curiosar, su la via Santa Entrata e de là

guardavo aterito i dani e le fiamme alte dei serbatoi colpiti, oggi me domando che coraggio incosciente gavevo, saria podù sciopar i serbatoi, ma la curiosità era tanta.

La ROMSA, i cantieri navali, el Silurificio, le nostre grandi industrie de cui esser orgogliosi lungo quel Viale Italia. Insoma quel Smir faceva rabbia ma a pensarghe era el segno de una attività che portava lavoro, non era quei ani in cui se pensava all'ecologia e se acetava come inevitabile che le corenti ne portasse quelle mace de petrolio, era la mama a zigarne, "cossà ocore che ti te buti se xe la macia, sta atento invece de andar in acqua a far gheto e basta".

Le mace de smir xe un ricordo dell'infanzia e de le zigade de la mama. ■

Ragazzi in viaggio

Scusate la mia lettera, un po' difficile da scrivere, perché carica di emozioni e sentimenti, anche negativi. Vengo al punto: il giorno venerdì, 29 aprile 2012, alcune scolaresche di scuola media dei dintorni di Milano, vanno a Trieste in visita collettiva. Molto entusiasmo, come sempre, quando i giovani si muovono, tanta curiosità e tanta voglia di vedere "il nuovo" che li attende. Tutto si svolge regolarmente da parte dei professori ed alunni: Redipulgia,

Miramare, Trieste, San Giusto, Risiera di San Sabba, Piazza Unità, Grotta Gigante e anche giustamente, Basovizza, per rendere onore a chi non c'è più e soprattutto per poter parlare con i giovani di una realtà così poco conosciuta e così dolorosa, ma qui cominciano le complicazioni; dove sono i cartelli indicatori, dove le strade giuste da percorrere? Si perde tempo prezioso, si gira a vuoto con i pullman carichi di ragazzi, nessuno

ci sa indicare il luogo (a due passi da Trieste!!!) e alla fine si ha pochissimo tempo per vedere o per spiaggiare. Ora, mi domando: perché deve mancare ciò che umanamente e doverosamente dovrebbero essere non bene, ma benissimo indicato! Mi rivolgo a chi può: per favore, fate in modo che altre scolaresche non rinuncino a vedere e capire una pagina così dolorosa e così vera del nostro vissuto nazionale. Spero e vi ringrazio! ■

Jone Viale Bertazzi

La Sede Nazionale ANVGD

Richiesta di collaborazione



Spettabile Redazione, un nostro collaboratore sta effettuando una ricerca storica sulla vita del pugile fiumano Ulderico Sergo (Fiume 1913 - Cleveland 1967), medaglia d'oro alle olimpiadi di Berlino 1936. Ha trovato una discreta quantità di materiale ed ha ricostruito buona parte della carriera sportiva grazie agli articoli dei giornali dell'epoca.

Sarebbe comunque auspicabile, dato che il prossimo anno ne ricorre il centenario della nascita, che altre notizie ed informazioni, soprattutto a carattere personale, potessero giungerci per completare l'immagine del pugile.

A tale proposito vi preghiamo di informarci se siete in possesso di materiale utile alla ricerca. Vi ringraziamo per la collaborazione, che verrà sicuramente segnalata in fase di stesura del lavoro.

Vi preghiamo di scrivere direttamente a info@anvgd.it

o alla Sede nazionale ANVGD - Via Leopoldo Serra 32 - Roma 00143. ■

di Vittorio Petracco

L'Ostaria del Carso

Ierimo sentai sulle careghe soto la pergola de una ostaria in un zerto logo per ciapar un fià de fresco. Cussi, un bon omo xe vignù fora e ne ga dito: vardè che sora de voi ghe xe ua e se volè ciolevela. Come no, con piazer, ma no ghe rivemo. Allora, el mato ne ga portà una scaleta per rampigarse fin là in alto. Gavemo fato, bona la iera. I raspi xe restai amuciadi sula tola. Però sto stuzighin ne ga fato vignir appetito. El bon omo ga capi e ne gà servì una ludra magnada. Iera fritaiia con parsuto crudo apena brustoli, ben crocante, salame, panzeta, pese in savor, krainske globase col senf picante, pan de contadin e allora se semo sgionfadi

a biondo Dio. Anca bona vinaza el ne ga dà. I biceri iera un fià sporcheti, ma cossa ne importava, bon iera quel che iera drento. Co xe sta el momento de tornar al paion ciamemo l'oste per saldar el conto de quel che se gavevimo sgavazà. Sto toco de mato ne disi, cussi e cussi. Ne ga piasso la sua onestà e la sua cortileza e ghe gavevimo lassà una bona zonta. Ciò, quasi el ne basava le man e el ne ga dito: tornè, fioi, quando volè, che go ancora qualcosa de meo. E lo gavevmo fato, ma non ve digo dove el sta, miga mona semo a contarve dove se magna ben a bon prezo, se no quel se monta e allora adio fighi. ■

Storie di famiglia

Con sorpresa nella Voce di Fiume di qualche tempo fa, in un articolo sul campanile di Cosala, ho letto alcuni riferimenti sui Tomasich, Armando-Toni-Nella-Mery e la "picia" Nina. Erano miei cugini di primo grado, essendo figli di Tomasich Giovanni che era fratello di mia madre Tomasich Antonia. Di Moschiena. Non ci sono più. Tutti, chi prima chi poi, si erano stabiliti a Roma. I due fratelli erano andati via da Fiume prima delle opzioni, perché clandestinamente lavoravano contro "l'entrante

regime". Quindi erano stati costretti a scappare. Armando già sposato con una fiumana. Toni a Roma ha sposato una romana. Per motivi "politici" hanno cambiato cognome - da Tomasich a Tomasi. I loro figli (4 di Armando e 2 di Toni) sono Tomasi e così pure i figli dei figli. Tomasich non esiste più! Del ceppo Tomasich non c'è più continuità. Le 3 sorelle, di cui la carissima Nella - mia Madrina di Cresima - anch'essa è approdata a Roma ed ha lavorato negli uffici del Vaticano.

Mery, sarta e ricamatrice di primo livello, con la picia Nina e genitori, con la normale opzione, hanno raggiunto i figli maschi a Roma. A Roma hanno vissuto, chi più chi meno. Solo la picia Nina è arrivata a 98 anni. E' mancata nell'agosto del 2010, amorevolmente assistita dall'amica Tullia - polesana. Io, da Bassano del Grappa, ero in costante contatto con loro per avere notizie di Nina e, negli ultimi anni, sono andata a Roma un paio di volte a trovare Nina.

Sono l'ultima dei Tomasich da parte di mia madre. Vivo con marito e figli (adulti) a Bassano del Grappa. Con l'amica Tullia mi rivedo poiché lei ha motivo di venire spesso nel Veneto. Ringrazio il giornale per avermi riportato questo ricordo. Ricevo sempre la Voce di Fiume e la leggo dalla prima all'ultima pagina e trovo notizie di chi ho conosciuto. Spero che qualcuno leggendo queste righe si ricordi anche di me.

Milla Rubinich Balanc

di Bruno Battilomo

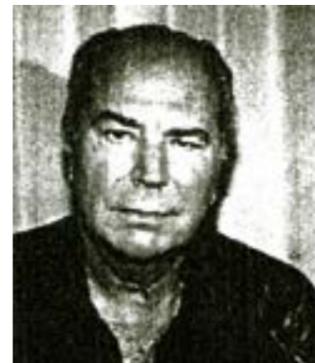
La nostra bandiera ai campionati del Mondo

In occasione del centocinquantenario dell'unità di Italia la bandiera di Fiume è stata esposta, dalla nazionale Italiana di acrobazia aerea durante i campionati del mondo 2011, che si sono svolti nell'ottobre dello scorso anno a Torun (la città natale di Copernico) in Polonia. Russia e Polonia sono state le compagini che hanno dominato le gare. La squadra Italiana (il famoso Blue team Italia) capitanata dal pilota fiorentino figlio di Fiumani, Lapo Drèssino, ha ottenuto il quinto posto assoluto nella classifica per nazioni ed una medaglia d'argento nel-

le classifiche individuali. E' stato proprio al termine delle competizioni, dopo il saluto ufficiale e durante l'air show di chiusura dei giochi, che dinanzi ad un pubblico numeroso ed alle televisioni locali le bandiere Italiana e Fiumana, hanno mostrato insieme i loro colori di fronte allo stand della nostra Nazionale. Un'occasione per ricordare una pagina importantissima della storia del nostro Paese, ma rappresentando ancora la nostra città, attraverso lo sport agonistico svolto in una delle sue massime vetrine internazionali. ■



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



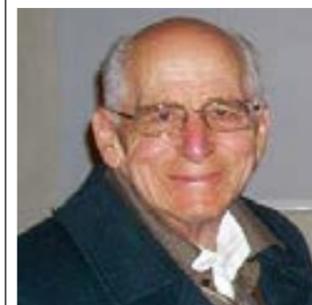
Il 27 maggio u.s., a Milano,
ANTONIO NEGRO
nato a Fiume il 21/11/1933. Lasciata la Sua città a 11 anni, rivendicò sempre con orgoglio il Suo essere "fiumano". Tornato là da uomo maturo, ne ricordava ogni strada ed ogni pietra. La tempra fiumana lo portò ad essere uno dei più giovani dirigenti della SAINT GOBIN a Parigi e a Madrid. Con amore Lo ricorderanno la zia Nella, le cugine Anna, Silvia e Maria ed il cugino Gino.



Il 14 giugno u.s., a Molfetta (Ba)
LIZZUL ALBINA VED. CAPUTI
nata ad Albona il 18/06/28. Con grande dolore, i figli Nella, Nico, Luciana e Lidia annunciano la scomparsa della loro amata mamma.



EDVIGE BLASICH VED. TITONI
nata a Fiume il 17/10/1910, si è spenta a Trieste il 30/06/2012. Vogliamo ricordarla così, felice, mentre brinda ai suoi primi 100 anni. Le nipoti Adriana, Lucia e Nirvana.



L'11 luglio u.s. a Torino è mancato all'affetto dei suoi cari
EUGENIO MICHELAUZ
nato a Fiume il 27/06/1934 lo comunicano tristemente la moglie DELIA, figli e nipoti.



Il giorno 3 luglio è mancato improvvisamente in Roma
ERVIO DOBOSZ
fiumano e "mulo del Tommaseo"
Lo ricorda sconsolata la moglie Grazia Tuchtan, il figli Marina, Enrico ed Elisabetta con i rispettivi coniugi e gli amati nipoti Giulia con Giovanni, Marta, Matteo, Sara, Giovanni, Giacomo, Francesco ed Alice. La famiglia ringrazia di cuore quanti le sono stati vicini sia personalmente che con telegrammi, lettere e telefonate. Ervio sarebbe stato profondamente toccato dal calore e dall'affetto di tutti i suoi amici.

Arrivata alle porte dei 100 anni con la sua grande mente intatta,
NERINA PUCIKAR VED. IMBERTI
nata a Fiume il 10.4.1912, si è spenta serenamente il 3.2.2012 nelle braccia delle figlie Lucilla e Clara, dopo aver dato così tanto a loro, ai nipoti Furio, Davide, Federica, Michele, ai 17 pronipoti e a tantissimi altri nella sua lunga vita. Rimarrà nel tempo, a segnare la storia della sua famiglia e di tutta la nostra gente, il suo spirito di stoica indipendenza, ma anche di altruismo ed entusiasmo per tutti gli aspetti della vita.



Il 13 luglio u.s. è deceduta a Bolzano, all'età di anni 92, mia madre
NIDIA RICHTER NATA WEICHENBERGER
fedele abbonata del Vs. prezioso giornale. Nata a Trieste nel 1920, la sua famiglia si trasferì ad Abbazia quando ella aveva 4 anni e lì trascorse tutta la sua gioventù frequentando le scuole ad Abbazia e Fiume e sposandosi nel 1942 con Josi (Giuseppe) Richter, nato e sempre vissuto ad Abbazia: le tristi vicende della guerra ed i fatti storici che ne seguirono la costrinsero, per salvarsi, a fuggire nottetempo nel 1945 con una figlioletta di tre anni ed un'altra ancora in grembo, nascosta su un carro bestiame con l'aiuto di un ferroviere, riuscendo ad arrivare a Trieste dove si trovava già il marito, ufficiale dell'esercito italiano, ed abbandonando in un sol colpo tutto di quel felice periodo e piccolo mondo della riviera quarnerina. La voglio ricordare a quanti ebbero modo di conoscere lei ed il marito Josi Richter tra i tanti Abbaziani, Lauranesi e Fiumani esuli per il mondo, che ancora hanno modo di leggere questa preziosa "Voce" della loro terra. La piangono i figli Gea, Nevia, Ennio ed i nipoti e pronipoti.

RICORRENZE



Nel 1° ann. (14/7) della scomparsa di **GIORGIO BORIO** lo ricordano sempre con affetto e rimpianto la moglie Vanda, le figlie Cristiana ed Isabella, i nipoti Stephanie e Riccardo, parenti ed amici.



Nel 1° ann. (21/7) della scomparsa a Torino di **JOLE RATCOVICH ROSASTRO** nata a Fiume il 5/11/1923, La ricorda la figlia Marina col fidanzato Boris.



Nel 1° ann. (28/8) della scomparsa in Argentina di **PALMIRA PONZECCHI IN BUONO** nata a Fiume nel '33. La ricordano con affetto la zia Violetta e la cugina Lorianca Scalembra.



Nel 1° ann. (13/9) della scomparsa di **ANITA LUPO VED. SMELLI** e nel 10° ann. (19/2) della scomparsa di **VITO SMELLI** Li ricordano sempre, con le Loro canzoni come sollievo nei momenti tristi, pensandoLi di nuovo felici insieme, con amore, Orietta, Gianni, Marco e Giorgia, e gli adorati pronipoti Edoardo, Anita, Filippo e Nicolò.



Nel 2° ann. (10/3) della scomparsa di **EMILIO (MILAN) MIHAILOVICH** Lo ricorda con tanto affetto e rimpianto la moglie Violetta Scalembra.



Nel III anniversario della scomparsa del Cavaliere della Repubblica **SPARTACO AUTERI** nato a Fiume il 7 settembre 1923 e deceduto il 16 agosto 2009, al quale dopo 3 mesi il 17 novembre 2009 seguiva la scomparsa dell'amatissimo figlio



MARINO AUTERI medico chirurgo estetico nato a Trieste il 19 luglio 1952 Li ricordano con immutato dolore e rimpianto la moglie e mamma Stella, la figlia e sorella Liana, i nipoti, pronipoti tutti, e figli di Marino, Rocco, Riccardo e Ruggero che lo porteranno nel cuore per sempre.

CARI AMICI, VI RICORDO

Beba Scrobogna, Sorelle Butcovich, Rino Bressan, Pino e Oliviero (giocatore di calcio serie B), Belcastro, Nini (Pence) Benussi, Aldo Ghersan (pompieri), Fioretta e Vincenzo Napolitano, Nella e Tullio Lenaz, Sergio Pizzulin (compositore e musicista internazionale), Rolando Staffetta (bravo giocatore di hockey pista), Nucci Sigon, Jolanda Vitelli, Gloria Fiume (attrice cinematografica), Oscarre Vanni, Nini e Livio Polenghi, Tatania e Celia Santanastasio, Rudi Sperber (seppolina), Ercole, Mafalda e Liliana D'Ercole, Enea e Sergia Primosich, Anita e Attilio Piccoli, Maria e Giuseppe (Jose) Pirottini, Dante Plazzotta, Rocco Zatella (valente mezzofondista - strada e pista), Ruggero Farina (deceduto in combattimento a Mattuglie), Fratelli Decleva, Ileana Muzziol, Nelo Barbadoro (Campione italiano i Pugilato), Livio Calcich (pasticcere da Sari), Olivero Tonetti, Luigi Viscovi (mi ricordo il prof. Mahla). **NERIO RAVINI**



Nel 9° ann. (25/8) della scomparsa di **GUERRINO BERTOGNA** Lo ricordano sempre con tanto amore e rimpianto la moglie Bruna e tutti i Suoi cari.



Nel 10° ann. (31/8) della scomparsa a Trento di **ANITA FARAGUNA VED. MATTEONI** La ricordano con tanto amore e rimpianto il figlio Claudio, le sorelle Giovanna e Bruna ed i parenti tutti.

di Rudi Decleva

E' mancato in Germania Giulio Scala



Voleva nominare Ilona Fried, la famosa scrittrice autrice del Libro "Fiume, città della Memoria", quale Cantore di Fiume, ma per me era lui il vero Cantore di Fiume. Giulio non scriveva lunghi articoli ma in poche righe ci ricordava con grande efficacia la nostra vita di giovani fiumani nella Fiume più bella da descrivere e ricordare. Aveva studiato al Tecnico "Leonardo da Vinci" terminando l'ultimo anno a Brindisi nel "Collegio N. Tommaseo" e successivamente si laureò in Economia e Commercio a Napoli con specializzazione nelle lingue estere tra cui il tedesco.

A Trieste nel mese di giugno è scomparso **GINO ZORI**

Lasciando nel dolore i familiari e gli amici fiumani. Per lun go tempo Gino ha ricoperto la carica di consigliere del Direttivo della Sezione di Fiume della LN di Trieste. E' stato sempre un disponibile ed assiduo collaboratore ed un attivo animatore degli "Amici del Sabato" trasmettendo a tutti il buonumore con la spontanea allegria e le sue "mitiche" barzellette. Un grazie corale da tutti noi che gli abbiamo voluto bene. Il Direttivo della Sezione di Fiume e gli "Amici del Sabato".

Subito nel 1955 intraprese la vita del marittimo, ottenendo un impiego sulle navi di lusso del Lloyd Triestino che facevano la rotta dell'Estremo Oriente, ma fece gavetta anche nelle rotte dei disperati emigranti e dei Displaced Persons verso Canada, Venezuela e Australia. Alla fine degli anni '60 volle sbarcare per cominciare una vita più tranquilla e lo indirizzai a Francoforte dove l'Alitalia cercava un Dirigente con la sua professionalità. Fu subito assunto, ma dopo qualche anno l'armatore napoletano Grimaldi lo noto' e lo convinse ad accettare un incarico di alta responsabilità organizzativa che riguardava il concentramento nei porti anseatici, l'imbarco sulle navi Grimaldi e il trasporto delle auto tedesche dalla Germania verso gli USA. Fu un incarico che egli assolse con grande successo fino alla data della quiescenza, quando decise di rientrare in Italia sistemandosi in una graziosa villetta nel Veneto a Concordia Sagittaria con la sua moglie tedesca, Karin Hollube,

anch'essa profuga dai Sudeti. A Concordia la sua vita trascorreva molto felice riprendendo i rapporti con la "Mularia del Tommaseo" e scrivendo le sue memorie sulla stampa profuga dove la "Voce di Fiume" gli riservava la rubrica mensile "Ciocolade dei tempi de una volta". Scrisse anche "Memorie di un Commissario di Bordo" per ricordare la sua grande esperienza di mare e "Fronte del Porto di Fiume in epoca austro-ungarica". Era molto orgoglioso di sua madre Piera Venier Scala, levatrice di due generazioni fiumane, di cui ne tesseva le lodi e la generosità: "Una santa donna. Se la famija la era benestante e la abitava inte i quartieri alti, presempio in Via Donatello, allora la mia mama la ghe mandava dopo la sua parcella. Se nasceva un piccio in una sofita de Zitavecchia, de pòvera gente (quela volta no'i gaveva la Cassa Mutua), allora essa non la ghe cioleva gnente, la fazeva tuto senza domandarghe una lira, anzi mi me ricordo che la ghe portava de regalo panuze e altra roba che ghe ocore-

va ala mamma e al piccio". Quando fu costituito il "Forum Fiume" fu tra i primi a partecipare ai dialoghi e ai commenti e la sua collaborazione giornalistica si estese dalla "Voce di Fiume" alla "Voce del Popolo" e "El Fiuman". Qualche anno fa fu colpito da ictus che lo costrinse all'immobilità, amorosamente assistito dalla moglie Karin, e insieme quest'anno decisero di ritornare in Germania sia per stare vicini al figlio Marco che per le più efficaci cure che Giulio avrebbe potuto ricevere dall'assistenza sanitaria tedesca. Il trasloco si concluse nel Febbraio scorso, ma dopo pochi giorni per la fatica e lo stress del trasloco, il cuore della Karin - l'angelo che vegliava su Giulio - cedette. Giulio Scala la ha seguita dopo cinque mesi colmi di dolore. Si definiva "Fiumano in Esilio - Straniero in Patria"

Ci mancheranno i suoi Ricordi in punta di penna...ma è stato bello averlo avuto con noi. Grati. La Redazione ■

E' mancato a Roma Ervio Dobosz, Mulo del "Tommaseo"



Bandiera a mezzasta per i "Muli del Tommaseo". Il Com.te Ervio Dobosz - già Segretario Generale dell'Associazione, fondata dagli Allievi formati nel Collegio brindisino per profughi giuliano-dalmati - è mancato nei primi giorni di Luglio improvvisamente a Roma all'età di 82 anni lasciando nel dolore la moglie Grazia Tuchtan e i figli Enrico, Elisabetta e Marina. Dopo aver terminato i suoi

studi a Brindisi e conseguito il diploma di Capitano di Lungo Corso, Ervio aveva trovato imbarco sulle navi della "Genepesca", grossa impresa armatrice di navi da pesca d'altura oceanica appartenente al gruppo FIAT, dapprima come ufficiale e poi al comando. Era una vita dura che lo teneva lontano dalla famiglia per mesi, ma al tempo stesso esaltante dato che si trat-

continua

APPELLO AGLI AMICI!

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **MAGGIO e GIUGNO 2012**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli

a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

MAGGIO 2012

- Sricchia Fiorella, Firenze € 30,00
- Costante Aldo, Genova € 20,00
- Gandolfi Africh Egle, Camogli (GE) € 20,00
- Dobrilla Luciano Superina, Monfalcone (GO) € 30,00
- Dubs Egle, Milano € 10,00
- Tosi Franco, Piacenza € 7,00
- Cattalini Lucio, Padova € 50,00
- Fichera Silvana, Venezia

- Lido € 15,00
- Giorgesi Roberto, Trieste € 35,00
- Pergolis Wanda, Trieste € 6,00
- Vallone Bonfioli Nida, Rovereto (TN) € 50,00
- Poso M. G., "meula fiumana" € 10,00
- Calderara Diana, The Gap QLD € 20,00
- Pellegrini Pollesel Paolina, Cerano (NO) € 20,00
- Zadel Antonia ved. Fabich, Torino € 25,00
- Tomissich Odette, Udine € 50,00
- Werndorfer Nicolò, Genova € 30,00
- Dionisio Enrico, Bari Palese € 20,00
- Bonfini Giulietta, Spilimbergo (PN) € 15,00
- Marpicati Nyla, Roma € 30,00
- Ramondo Ettore, Imperia € 20,00
- Gremese Maranzano Livia, Udine € 30,00
- Crashevich Gigliola e Giliana, Treviso € 15,00
- Descovich Blasi Marina, Milano € 10,00
- Vinciguerra Maria, Torino € 20,00
- Giannico Laura, Carrara (MS) € 30,00
- Pian Flavia, Recco (GE) € 20,00
- Spadavecchia Giovanni, Genova € 30,00
- Puxeddu Maria, S.Giorgio di Nogaro (UD) € 10,00
- Nordio Conforti Loredana, Mestre (VE) € 20,00
- Pachomoff Giovanna, Genova € 30,00
- Caucci Paolo, Arcisate (VA) € 20,00
- Faccini Patrizia Cristina, Palermo € 10,00
- Montanaro Giulia, Cinisello Balsamo (MI) € 20,00
- Vecchio Carla, Chiavari (GE) € 15,00
- Cerne Vanda, Genova € 50,00
- Margan Laura, Milano

- € 10,00
- Hervatin Liliana, Milano € 20,00
- Singleton Norma, Warners Bay NSW € 38,45

Sempre nel 5-2012 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- ATTILIO LANFRITTO, da Romano Lanfritto, Cernusco Lombardone (CO) € 50,00
- cara amica MIRANDA SEGNAN ved. SLAYER, La ricordano con affetto Claudio Gobbo e famiglia, Genova € 40,00
- genitori GIOVANNI BACCI e DOMENICA FANOVICH, da Mafalda Bacci Ipercoz (?) e figli, Genova € 20,00
- genitori RAFFAELE e LEOPOLDINA BENZAN, da Elvia Benzan in Gambino, Genova € 40,00
- caro marito e papà CELSO BLASEVICH, da Titti, Vanni e Delia, Genova € 50,00
- CARMEN PAGNONI MODERINI e SANDRA GREGORUTTI, da Alida Moderini, Recco (GE) € 20,00
- REMIGIO SUPERINA, da Luciano Dobrilla Superina, Monfalcone (GO) € 20,00
- genitori ANNA STICOVICH e PAOLO MAIAZZA, dai figli Giuliana ed Adriano, Fossacesia (CH) € 50,00
- WALLY GRION ved. CUSSAR, dec. a Roma, dalla cugina Tosca Viezzoli col marito Luciano Grohovaz, Milano € 50,00
- famiglie COLUSSI e COPETTI, da Rea Colussi, Milano € 100,00
- genitori LEA ed ENRICO PINCHERLE, da Lauretta Pincherle Candeo, Milano € 20,00
- VITTORIO MIODRAG, dalle sorelle Bruna e Mery ed i nipoti, Sambuca Pistoiese (PT) € 20,00

- mamma NIVES MANDICH, da Silvana Fichera, Lido di Venezia € 15,00
- DARIO MOISE, dalla sorella Diony, Roma € 20,00
- famiglie SANTEL, CETTINA e SANDRONE, da Flora Santel, Andora (SV) € 30,00
- cari genitori ATTILIO NARDI e ROSALIA CALCI e zia AMELIA NARDI, da Arduina, Marina ed Aldo, Torino € 10,00
- adorata nonna SILVIA HOST ved. MIKULICH, che l'ha cresciuta con tanto amore, nel 30° ann. (9/6), La ricorda Serenella Mikulich, Asolo (TV) € 30,00
- amati genitori RIVELIA e BRUNO DE CARINA, dalla figlia Liliana, Marghera (VE) € 20,00
- M.o BLANDI, ERICO MENCZER, LUIGI SAGI, UMBERTO VIANI, GIANNI CONTUS, CARLO FISSOTTI, MARINO ZAGABRIA e SALVATORE BRUMATTI, da Luciano Cante, Castelnuovo D.B. (AT) € 30,00
- defunti delle famiglie BECCHI e PADOVANI, da Alda Becchi Padovani, North Brunswick NJ € 20,00
- ARDUINO (DINO) e NEREO CAPPELLANI, Li ricordano con tanto amore la sorella Noemi, il nipote dott. Gian Luigi Dalla Pozza ed i figli di DINO Adriano ed Antonella, Bologna € 100,00
- AGOSTINO (GUTI) FRESCURA, nell' 8° ann., Lo ricordano la moglie Elvina Milossevich, i figli Alfio e Vincenzo, la nuora Angela ed i nipoti Agostino ed Andrea con le rispettive famiglie, Thiene (VI) € 100,00
- ELIO BADIOLI, da Lidia D'Angelo, Napoli € 100,00
- TERONE BAPTIST, dalle figlie Giuliana e Gabriella, Roma € 30,00
- defunti delle famiglie BECCHI e DECLEVA, da

- Maurizio Becchi, Torino € 10,00
- RENATO SCALEMBRA ed IRIS DELISE, Li ricorda con tanto affetto la figlia e nipote Loriana Scalembra, Genova € 25,00
- mamma ROMILDA DEGANI nel 3° ann. (2/6), fratello ELVIO STEFANI nel 16° ann. (30/5), e papà LIUBOMIRO (Dachau 1944), da Livio Stefani, Ronco Scrivia (GE) € 30,00
- propri GENITORI, da Walter Frandoli, Treviso € 20,00
- GINO FURLANIS, in dalla moglie Pina e dai figli Marina e Paolo, Milano € 25,00
- LUCIANO ORTALI, dal figlio Eugenio, S.Polo in Chianti (FI) € 30,00
- cari defunti delle famiglie NACINOVICH e SMAILA, da Giuseppina (Mary) Nacinovich Smaila, Verona € 50,00
- GENITORI, da Giliana e Gigliola Crashevich, Treviso € 15,00
- cari genitori BRUNO CALDERARA e BRUNA (16/8/2005), Li ricordano con immutato affetto i figli Remigia, Walter, Enzo, Rita, Jessica, Maxi ed Andrea, Torino € 30,00
- ELDA LIUBICICH, da Claudio Liubicich, Nichelino (TO) € 100,00
- cara mamma MARGHERITA HOST, da Adriano Dorbez, Bergamo € 50,00
- ELDA LIUBICICH, da Franca Geja, Milano € 100,00
- CARLO MICHELI e STEFANIA RABAK, da Salvatore Micheli, Gudo Visconti (MI) € 10,00
- NEREO CAPPELLANI, indimenticabile, dec. a Bologna, un addio da Dario Facchini, Fiume € 20,00
- GIOVANNI BENUSSI (PENGE), da Eligio Clapcich, New Providence NJ € 39,00
- DANTE MARUSSI e CAROLINA SANTI, dalla

- figlia Milvia Marussi, Torino € 50,00
- nonno ARMISTIZIO (ARMI) BILNACEK, da Damir Bilnacek, Torino € 10,00
- GABRIELE DE ANGELIS, dec. il 2/4/2012 a Bologna, da Maura De Angelis, Bologna € 100,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Badioli Aldo, Altavilla Milicia (PA) € 50,00
- Pro Società Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di Fiume**
- Lentini Vinicio, Acajutla - El Salvador € 50,00
- GIUGNO 2012**
- Lazzarini Tullio, Chiari (BS) € 50,00
- Blasich Bruno, Duino (TS) € 25,00
- Draghicevich Lisetta, Mignanego (GE) € 50,00
- Sepich Aldo, Rovereto (TN) € 150,00
- Petricich Carmen, Moschiena € 20,00
- Host Costa Licia, Trieste € 20,00
- Zocovich Marina, Trieste € 25,00
- Valli Morpurgo Graziella, Trieste € 30,00
- Poso Maria Grazia, S.Donà di Piave (VE) € 30,00
- Di Pasquale Aldo, Treviso € 30,00
- N.N., per la conoscenza del diario "Un garibaldino della Natisone" € 50,00
- Berti Laura, Marina di Carrara (MS) € 30,00
- Zaitz Archide, Modena € 30,00
- Prevedel Lia, Villa Opicina (TS) € 10,00
- Dianich Severino, Pisa € 50,00
- Travaglia On. Sergio, Milano € 100,00
- N.N., Monza € 100,00
- Fabbretti Vincenzo, Torino € 30,00
- Bachich Blecich Maria, Fiume € 20,00
- Sempre nel 6-2012 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**

- genitori ing. LEONE PETEANI ed ANNA TURINI, da Luigi Peteani, Novara € 30,00
- zio rag. MARIO PETEANI e Sua moglie SIDONIA WOLLNER, da Luigi Peteani, Novara € 30,00
- BRUNO PRESSICH, nel 45° ann. (17/7), dalla moglie Eugenia (Genny) Vecerina, Trieste € 25,00
- defunti delle famiglie MICULICICH, MARCHESE e SCOLES, da Edda Marchese Melini, Forlì € 30,00
- ATTILIO PETRICICH, nel 41° ann. (24/8), dalla figlia Liliana e famiglia, Genova € 15,00
- LIVIO PETRICICH, nel 26° ann. (24/7), dalla sorella Liliana e famiglia, Genova € 15,00
- LUCIANO DUIMOVICH, da Franco e Walter Duimovich, Torino € 50,00
- SILVANA STIGLICH, da Franco e Walter Duimovich, Torino € 50,00
- mamma ALDA, papà MARIO e sorelle NELLA, NERINA e GINA SUPERINA, da Umberto, Milano € 100,00
- genitori GIULIO ed ALICE e fratelli BRUNO e LORENZO, con affetto, da Adriano Grohovaz col figlio Marco, Milano € 30,00
- cari defunti STILLI, CURATOLO e LESICA, con rimpianto, da Livia Stilli, Venezia € 30,00
- genitori ETTORE e RITA DEKLEVA, dalla figlia Ileana, Avezzano (AQ) € 15,00
- EMILIO CAMPPELLI, nel 24° ann., dalla moglie Ester coi figli Alessandro, Daniela, Ilario e Norella, i pronipoti e le sorelle, Milano € 20,00
- ARTURO VALCASTELLI, dec. il 25/6/1993, da Claudio Valcastelli, Roma € 20,00
- TORUCCIO ZORZAN, da Loly, Genova € 75,00
- GIANNI ZURK, nel 13°

segue dalla pagina precedente

tava di un settore alimentare, quello del pesce congelato e preconfezionato, che piano piano stava passando dalla diffidenza dei consumatori al suo meritato apprezzamento. Dopo 15 anni di quella vita di grandi sacrifici, decise di partecipare ad un concorso per Pilota di Porto a Livorno e correttamente informò l'azienda, che - per non perderlo - lo promosse a incarichi dirigenziali nella funzione di Capitano d'Armamento prima e di Direttore dello stabilimento di Livorno in un secondo tempo. Alla fine degli anni sessanta Genepesca venne acquistata dall'azienda SAGES del Gruppo Unilever la quale gli assegnò incarichi dirigenziali nella sede di Roma. Successivamente, Ervio scelse di lavorare per un'altra azienda primaria del settore: la Tontini Pesca di Anzio dove il Titolare lo valorizzò ulteriormente sfruttando il fatto che parlasse tre lingue straniere ma anche per la sua esperienza di pesca e di marketing ormai grandemente acquisita. Poi, quando Ervio andò in

pensione da Dirigente, egli scelse di continuare la sua attività nel settore della pesca come consulente e così passò da Convegno a Convegno fino a diventare Presidente di Federpesca - Federazione Italiana della Pesca, associazione che raggruppa 2000 imprese armatoriali e 2500 navi da pesca. Poi diventerà Presidente dell'Osservatorio Nazionale della Pesca e infine arriverà all'apice: Presidente di Europêche - l'associazione delle organizzazioni nazionali delle imprese di pesca dell'Unione Europea, dove rimase Presidente per ben 16 anni: dal 1986 al 2002. Un record, ed attualmente ne era il Presidente Onorario. Nel libro "Ricordi dei Muli del Tommaseo" di Ennio Milanese, Ervio Dobosz così descriveva - con la semplicità e la modestia che lo contraddistinguevano - le radici del suo successo: "... l'ambiente del "Tommaseo" mi ha forgiato e modellato per compiere degnamente il mio dovere di cittadino" La nostra Fiume perde un altro fiumano che la ha ben onorato. ■

